GIOVANNI CESCA

DELL' EDUCAZIONE MORALE

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

Opusc. PA-I-2027
48119/2027
84242

FRATELLI DRUCKER
EDITORI
PADOVA — VERONA
Libreria all' Università. Libreria alla Minerva.
1891.

AREZZO, Stabilimento Tipografico Cagliani. 1891.

DELL' EDUCAZIONE MORALE

1. Per quanto esaminiamo le condizioni dell' umanità nei differenti paesi e nelle differenti epoche, non possiamo mai trovare che l' uomo viva isolato. Una tal vita è del tutto impossibile; l' uomo non può esistere fuori della società, e bene a ragione si dice *unus homo nullus homo*, perchè, per quanto possa essere limitata ad un piccolo gruppo, la comunità è qualche cosa di naturale all' uomo, e questo è per natura socievole, come già avvertì Aristotele (1). Non è un capriccio passeggero, nè uno stimolo momentaneo che spinge gli uomini alla società, ma la necessità della propria conservazione, il non potere bastare a se stessi e l'aver bisogno incessante degli altri. Questa insufficienza dell' individuo diviene sempre maggiore, quanto più l' uomo progredisce; lo sviluppo dell' intelligenza e del sentimento fa aumentare i di lui bisogni, questi accelerano il progresso economico e rendono così necessaria la divisione del lavoro, e tutto ciò

(1) ARISTOTELE *Politica* L. I. cap. I. § 9.

rende l' individuo maggiormente dipendente dagli altri, della cui cooperazione sente ognor più la necessità. La società si integra così sempre più fortemente e diviene un organismo etico avente una vita a sè superiore a quella dei singoli individui, ed indipendente da essi. Col progresso della civiltà la vita sociale si rende sempre più sviluppata e complessa, i legami sociali si stringono più tenacemente e si estendono a gruppi ed a complessi sempre maggiori. Questa organizzazione non diviene però mai tale da far cessare la vita indipendente dei singoli individui, i quali non si mutano in semplici organi sprovvisti di vita propria, ma conservano la loro personalità e la loro autonomia e solo devono riconoscere la necessità per essi dell' unione ed organizzazione sociale. Individui e società sono due termini che non possono andar tra loro disgiunti, sì l' individuo à bisogno della società, che questa di quello, il primo non potrebbe essere ciò che è senza la seconda, questa poi non potrebbe esistere senza di quello, non essendo un essere a sè distinto dai di lei membri, ma esistendo soltanto come il risultato della loro convivenza e della loro tendenza a concorrere permanentemente allo stesso fine.

Se la vita dei singoli individui continua a conservarsi indipendente, da ciò non viene nè arrestata, nè menomata la vita sociale. Tutti gli individui devono riconoscere la necessità di vivere in società, e devono rispettare quei legami di cooperazione e di solidarietà che gli avvincono insieme. Essendo la conservazione di ogni individuo dipendente dall' esistenza dell' unione e cooperazione sociale, non possono gli uomini necessariamente permettere il rilassamento dei vincoli sociali e devono cercare in ogni modo di impedire al singolo di sconoscere la necessità della società, e di volersi togliere da essa. Da questo profondo e vitale sentimento prendono origine le norme della vita sociale, le quali pro-

vengono dalla necessità di conservare la comunità e di riconoscere la solidarietà tra gli uomini, e servono a determinare le volontà individuali all' accordo necessario per la conservazione di quella. Esse esprimono le condizioni indispensabili all' esistenza della società, e sono tanto più rigide, severe ed inesorabili, quanto più è necessaria l' intima unione sociale per la difesa contro i nemici, e quanto meno sono sviluppate nell' uomo le tendenze a vivere spontaneamente insieme cogli altri. Da prima sono imposte colla forza da pochi individui maggiormente sviluppati e più forti per coltura ed organizzazione, poi si propagano per l' imitazione e l' esempio, senza che i singoli se ne accorgano, e finalmente ad esse obbediscono spontaneamente gli uomini, quando si avvedono che l' osservanza di esse riesce loro di vantaggio (1).

Queste norme sono il costume, il diritto e la morale, e di esse l' originaria, la più generale e spontanea è la prima, dalla quale poi si sviluppano e derivano le altre. Esso di fatti è da prima l' abitudine obbligante che si forma nella vita dei popoli (2), è cioè un diritto ed un' etica sociale spontanea e quasi inconsciente; e perchè basato sull' abitudine e sulla tradizione avita e prodotto dalla vita spontanea della società, è di grande efficacia, come si vede dal valore che à presso i popoli antichi (3). Quando poi si svilup-

---

(1) Cfr. BAGEHOT *Lois scientifiques du develloppment des nations.* Paris 1877. pag. 32-3. 56. 58. 63.

(2) Già Platone avvertiva: la vita sociale à per primo motore l' abitudine, cioè un insieme di tendenze permanenti, di costumi da cui derivano le leggi. Senza i costumi le leggi non resterebbero ferme un istante, senza i costumi non si avrebbero leggi da fare, perchè queste non sono che i costumi stessi ridotti in formule *(Leges 793 a)*. Cfr MONTESQUIEU *De l' esprit des lois.* L. XIX. cap. XIV. XV. XVI. XXI-XXVI. *Œuvres completes* Paris Hachette Vol. I. pag. 382-4. 387. seg. IHERING *Der Zweck im Recht.* Leipzig 1886-7. Vol. II. (2. ediz.) pag. 24.

(3) *Moribus antiquis res stat romana virisque* dice ENNIO, e TACITO dei Germani dice: *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges. (Germania* cap. XIX. *)*

pano indipendentemente la morale ed il diritto, esso si limita a regolare i dettagli della vita esterna con usanze e prescrizioni, le quali nei popoli primitivi sono rispettate generalmente e rigidamente conservate e si estendono a tutti gli atti della vita quotidiana (1). Mano mano poi che cresce il campo della legge e che progredisce l'organizzazione sociale si da dare origine allo stato, e mano mano che nelle azioni umane si bada più all' intenzione interna che alla forma esterna, il costume perde sempre più d' importanza e l' acquistano invece il diritto e la morale.

Il primo di questi è legato all' esistenza dello Stato, essendo l' espressione della norma sociale resa coattivamente obbligatoria dalla forza politica; non comprende però come il costume tutte le norme, ma determina esclusivamente l' azione esteriore, sulla quale sola si può agire coercitivamente, e comprende solo le prescrizioni più importanti alla vita sociale, quelle cioè ritenute necessarie alla conservazione ed al progresso della società, e quelle che vengono spesso trascurate e apportano così turbamento alla pace sociale (2). Mentre il diritto è una norma esterna e coattiva, la morale invece è una norma interna e libera; essa non è imposta dalla forza dello stato, ma è riconosciuta spontaneamente dagli individui come un dovere. Per quanto anche essa da prima, quando è unita alla teologia, sia una norma impo-

---

(1) Il selvaggio non è libero in nessun luogo, da per tutto la sua vita quotidiana è regolata da una serie complicata e spesso molto incomoda di usanze, di proibizioni e di privilegi assurdi (LUBBOCK *I tempi preistorici e l' origini dell' incivilimento* Torino 1875 pag. 683).

(2) Vedi SCHAFFLE *Struttura e vita del corpo sociale* nella *Biblioteca dell' Economista* Serie III. Vol. VII. pag. 520, 526, 552; IHERING op. cit. pag. 240, 318, 434; POST *Die Grundlagen des Rechts und die Grundzüge seiner Entwickelungsgeschichte* Oldenburg 1884 pag. 32. DEL GIUDICE *Enciclopedia Giuridica* Milano 1880 pag. 15. COGLIOLO *Filosofia del Diritto privato* Firenze 1888 pag. 61. PUGLIA *Saggi di filosofia giuridica* Napoli 1885 pag. 11. CARLE *La vita del diritto nei suoi rapporti colla vita sociale* Torino 1890 pag. 175. TRENDELENBURG *Diritto naturale sulla base dell' etica* Napoli 1873 pag. 86 433.

sta da un potere riputato superiore, poi invece diviene del tutto spontanea e libera, proviene dal sentimento della comunanza e solidarietà umana e scaturisce dalla coscienza del singolo, costretto a riconoscere la necessità della società (1).

Vediamo ora quale di queste due norme, che si sviluppano contemporaneamente, è la principale e la più efficace. Si potrebbe dire che tale è il diritto, perchè riguarda le prescrizioni più importanti alla vita sociale e perchè viene imposto coattivamente dalla forza dello stato. Ciò però non è, perchè il diritto è una norma della sola condotta esterna, la quale da sè non à importanza e valore, ma non è che l' espressione della volontà interna, mentre è su questa che si deve operare, se si vuole determinare l' uomo al bene della società durevolmente e stabilmente. La coercizione esterna è momentanea e passeggiera, può spingere a singole azioni. ma produce anche la tendenza spontanea a fare l' opposto, quando essa cessi (2); per la conservazione e per il progresso della società è necessario invece che vi sia nell' individuo una tendenza permanente e costante, e questa può essere sviluppata solo da un sentimento interno intimo e libero, e non da una forza esteriore. Il costringimento è forte nel proibire alcune azioni, nel produrre una omogeneità esterna e superficiale, ma non può mai prescrivere efficacemente le azioni da farsi; esso può far sorgere delle abitudini non ragionate e quasi inconscie ma rende

(1) Vedi su ciò la nostra *Morale della filosofia scientifica* (Verona-Padova 1886). Oltre che nelle opere colà accennate, questa concezione della morale si trova anche nei seguenti autori: HOLBACH *Morale universelle* Paris 1820 Vol. I. L. I. cap. 1.; ROMAGNOSI *Introduzione allo studio del diritto pubblico universale* Firenze 1833 pag. 158 246. SCHAFFLE *op. cit.* pag. 495 759 768; IHERING *op. cit.* Vol. II. pag. 102-4 120 195 216; DE ROBERTY *La sociologie* Paris 1880 pag. 8; LAAS *Idealistiche und positivistische Ethik* Berlin 1882 pag. 222; GUYAU *La morale sans obligation ni sanction* Paris 1885 pag. 49; POST *Einleitung in das studium der ethnologischen Iurisprudenz* pag. 19 21; BAIN *La science de l' education* Paris 1879 pag. 292; LETOURNEAU *L' evolution de la morale* Paris 1887. pag. 454.

(2) *Nitimur in vetitum semper cupimusque negata* (OVIDIO *Amores* III. 4. 17).

così l' uomo un automa privo di libera volontà e lo fa svogliato, fiacco ed inerte e finisce coll' atrofizzare le sue facoltà ed attività. La coazione dello stato può solo spingere a conservare immutabilmente gli ordinamenti e le norme fissate, non può però mai riuscire a mutare queste quando divengono imperfette, ed a sostituirle con altre più adatte a nuove e migliori condizioni della società, perchè il progresso sociale dipende dall' azione volontaria degli individui tendenti spontaneamente a raggiungere uno stato migliore.

La norma principale ed essenziale della vita sociale è adunque la morale, la quale è una disposizione naturale interna, che spinge l'individuo, in forza della coscienza e della volontà, ad operare in modo da conservare e far prosperare la società. Essa, nello stadio più elevato, quando non è più un' abitudine ma un atto razionale intimo e libero, solo per metafora si può dir legge, perchè non lega che colui che la vuol accettare, e non comanda che a chi la vuol obbedire, è cioè una obbligazione ed un imperativo solo per chi la riconosce per tale nella sua coscienza. Ciò non deve farci credere che essa sia un puro prodotto del capriccio individuale, poichè essa è sempre opera della convivenza sociale, la quale fa nascere negli individui dei sentimenti e delle tendenze che portano a vedere il bene non nel piacere o utile egoistico ma nella conservazione e perfezione della comunità. Da prima anzi la società colla forza dell' opinione pubblica, coll' approvazione e disapprovazione, coi premi e castighi esercita una coercizione sugli individui, questa però non può produrre che un costume, un' abitudine, ma non la vera e propria moralità, la quale invece deve essere un prodotto libero dell' individuo accettante spontaneamente le restrizioni che la società gl' impone. Per comportarsi moralmente l' uomo deve essere disinteressato e badare al bene comune e non all'utile proprio, e ciò non deve fare, per-

chè obbligato da una forza esteriore, nè per timore di castighi o per speranza di premî, ma perchè la sua ragione gli mostra la necessità di operare così per conservare la propria esistenza colla conservazione della comunità.

Questa preponderanza della morale ci si mostra anche nell' importanza che essa à in tutte le manifestazioni della vita sociale. Che essa sia la base e l' essenza della vita famigliare, e che essa dia un fine alla vita intellettuale ed artistica, è un fatto ben noto che non à bisogno di dimostrazioni, come vedremo meglio in seguito; qui mostreremo invece il posto che occupa nella politica e nell'economia e nel progresso sociale. Senza morale lo stato perisce, non potendo darsi alcun vincolo politico ove la corruzione à chiuso nel proprio egoismo i cittadini; senza di essa le leggi non servono a nulla, essendo inefficaci del tutto se non sono sostenute dal sentimento morale (1). Anche la libertà senza moralità è un nome vano e riesce solo all' oppressione del più debole ed alla dominazione del più forte e più abile, tanto che il regime democratico finisce allora col cadere ben presto in braccio alla tirannide. La morale sola permette che si faccia buon uso dell' attività economica, impedisce che si spenda in opere inutili e dannose agli individui e alla comunità, e vigila che il benessere materiale non porti all' egoismo, all' insolenza ed all' abbrutimento. Essa sola può togliere le antinomie, gli odii e le ostilità prodotte dall' organizzazione economica attuale, e può spingere gli uomini al lavoro, al risparmio ed alla previdenza (2). Ogni

---

(1) Si ricordino i versi di ORAZIO: *Quid leges sine moribus Vanæ proficiunt?* (*Odi* L. III. 18.)

(2) La fonte prima della presente miseria sociale non è l' inapplicabilità della morale privata alle pubbliche cose, ma la mancanza di una morale pubblica per le più complesse contingenze pubbliche, ed il trovarsi la morale in ritardo rispetto al glorioso progresso dell' educazione intellettuale (SCHAFFLE *op. cit.* pag. 347).

progresso sociale necessita poi una lotta di pochi iniziatori contro il neofobismo e conservatorismo dei più e contro gl'interessati al mantenimento dello stato imperfetto, e questa lotta non si può intraprendere, se manca l' abnegazione, l' entusiasmo ed il disinteresse spinti sino al sacrificio di sè, e ciò può venir dato solo dal sentimento morale che porta a fare ad ogni costo il proprio dovere..

2. Se tale è l' importanza e il posto preponderante che à la morale nella vita sociale, si comprende come sia di massimo momento il cercare di estenderla, rafforzarla e purificarla. Ciò è tanto più necessario che la moralità non è una tendenza innata, nè è uguale in tutti gli uomini, ma è il frutto di un lento e progressivo sviluppo, ai cui stadî superiori tutti non sono pervenuti, e si estende e si purifica lentamente e diversamente nei differenti stati sociali col crescere della simpatia e dell'intelligenza e col progresso della società. Siffatta estensione e tale purificazione si potrebbero ottenere aspettando che l' esperienza personale avesse fatto scorgere agli individui i mali prodotti dalla mancanza o dalla limitazione dell' altruismo, ma allora si andrebbe troppo per le lunghe e non si riuscirebbe a nulla potendo sempre i singoli non curarsi del male della generalità, o non scorgerne l' importanza o attribuirlo a cause da loro indipendenti. È necessario invece di agire direttamente, fortemente e speditamente, tanto più che essendo la moralità un prodotto recente ed ultimo dell' evoluzione sociale, è ancora poco stabile ed è la prima a dissolversi e sparire e l' ultima a ripristinarsi. Perciò si deve mostrare in tutti i modi la necessità per l' uomo di vivere nella comunità e di cercare il bene di essa; si deve anzi cercare con mezzi speciali ed appropiati di far sorgere e rinforzare nell' uomo i sentimenti di simpatia, benevolenza e solidarietà.

A ciò serve l' educazione morale, la quale deve rende-

re l'uomo atto alla società, e fargli comprendere quale è il suo dovere nella vita sociale. Scopo dell' educazione generale si è quello di rendere adatti gli individui allo stato della civiltà dell' epoca e del popolo, in mezzo a cui vivono: essa si distingue in fisica, intellettuale e morale. La prima si propone di rafforzare e sviluppare il corpo, la seconda cura di coltivare tutti i lati della mente e di fare acquistare le conoscenze e le attitudini, cui è pervenuta la società in seguito al lavoro delle generazioni precedenti, la terza si dirige al sentimento ed alla volontá e cerca di conformare l' individuo alle condizioni morali della comunità. È la società quella che, come ben dice il Lindner, educa i suoi individui, assimilandoli alla propria coltura (1), ed è essa quella che tende a conformare a sè stessa l' individuo, sviluppando in lui nel modo che crede migliore quelle tendenze che per lei sono più importanti.

Non si deve però esagerare questa azione della comunità sull' individuo sino a ritenerla onnipossente ed a negare ogni iniziativa individuale, perchè la subordinazione completa dell' individuo alla società non è possibile, nè desiderabile. Si l' individuo che la società sono reciprocamente mezzo e fine, si il primo è il prodotto della seconda che questa di quello, si il primo non può esistere senza la seconda, che questa senza di quello, e perciò si l' individuo deve riconoscere la solidarietà sociale, come la società deve riconoscere e rispettare l' indipendenza individuale. La libertà individuale sconosciuta nell' oriente, fè la sua apparizione sotto umile aspetto in Grecia ed in Roma, apparve maggiore nel mondo feudale, e si mostrò quasi intera e completa solo ai nostri giorni; essa è quindi il frutto del lento e continuo sviluppo politico, intellettuale e morale della società. È però anche condizione neces-

(1) LINDNER *Grundriss der Pädagogik als Wissenschaft* Wien-Leipzig 1889 pag. 25.

saria di ogni ulteriore avanzamento, essendo il progresso sociale dipendente non solo dallo stato di coltura dei singoli individui ma più dal riconoscimento degli inconvenienti del regime dominante e dal desiderio di migliorare le condizioni attuali. Come la società colla sua azione sugli individui cerca l' omogeneità e l' uniformità ed il rispetto della tradizione, ed è quindi fonte di ordine e di conservazione, così l' individuo colla sua reazione alla coercizione sociale produce la diversità ed il mutamento, ed è quindi fonte di progresso. Ambidue questi elementi sono necessari alla comunità; se il primo solo dominasse si avrebbe la società stazionaria e chiusa in un ordinamento immutabile, priva di feconde iniziative e di attività e quindi in decadenza, e ciò perchè essa non può conservarsi che progredendo, essendo ogni fermata un principio di sicura decadenza. Se dominasse invece solo il secondo, non vi sarebbe più ordine, nè unione tra i singoli, e collo sparire dello spirito comune, della comunione e della solidarietà cesserebbe la società.

Si l' azione sociale che la libertà individuale sono quindi fattori indispensabili di una regolata vita sociale, ambidue devono coesistere, limitarsi e completarsi a vicenda, in modo che l' azione coattiva della comunità non tolga la libera attività dei singoli, e che questa stia sempre entro ai limiti segnati dagli eguali diritti degli altri e dalla solidarietà sociale. Di certo questa contemperanza dei due elementi riesce spesso difficile, e non si può fissare una volta per sempre, ma varia secondo i bisogni della società e la diversa coltura degli individui. Così nei momenti di pericolo esterno o di rivoluzione interna i diritti della società divengono superiori a quelli degli individui, invece nei momenti di pace e di benessere, quando l' individuo à compresa la necessità della società, e quando non è più necessario l' ordine perfetto e la rigida disciplina, i diritti dei singoli prendono il so-

pravvento su quelli della comunanza. Perciò, quanto più progredisce l' uomo, tanto diminuisce il potere della società e cresce quello dell' individuo, il quale non à più bisogno di coercizione esterna per comprendere i doveri, che à verso l'organismo etico di cui è parte. Di tutte le libertà la più preziosa e la meno soggetta a limitazioni è quella di pensiero, fonte principale di ogni miglioramento e di ogni progresso. Questo difatti da prima si mostra come un ideale che sorge nel pensiero di alcuni solitarî, i quali tentano con lotte continue di vincere la inerzia dei più e l' ostilità dei fautori degli antichi ordinamenti.

Se tale è la relazione tra l' individuo e la società, còmpito dell' educazione non potrà essere soltanto quello di conformare l' individuo alla società, in cui vive, ma accanto a a questo scopo vi dovrà esser l' altro di sviluppare l' individuo in modo che esso rafforzi la sua personalità e possa divenire fattore di progresso. Non deve essa rendere l' individuo un semplice organo del corpo sociale che compie inconsciamente la sua funzione, ma deve lasciargli intera la individualità e l' indipendenza, fin tanto che è compatibile colla convivenza sociale, in modo che egli spontaneamente e consciamente riconosca i vincoli che lo legano agli altri, e sia determinato ad agire moralmente da massime morali deliberatamente ed intenzionalmente accettate (1).

Non potremo perciò ritenere come giusta l' opinione di coloro, che seguendo le idee dell' antichità ritengono l' e-

---

(1) Cfr. HERBART *Allgemeine Pädagogik* nelle *Pädagogische Werke* Leipzig 1880 Vol. I. pag. 368-9. ZILLER *Allgemeine Pädagogik* Leipzig 1884 pag. 31. LINDNER *op. cit.* pag. 76. SCHERER *Diesterwegs Pädagogik* Giessen 1890 pag. 62. HEGEL *Filosofia del diritto* Napoli 1848 pag. 212. NECKER DE SAUSSURE *L' education progressive* Geneve 1828-38 Vol. I. pag. 80, 85. In questo senso è in parte giustificata l'osservazione del KANT che non si devono educare i fanciulli secondo lo stato presente della specie umana, ma secondo l'idea dell' umantà e della sua intera destinazione (*Pedagogia* traduz. VALDARNINI, § 6).

ducazione un mezzo politico, ed un còmpito dello stato. Ciò era fattibile, quando non si distingueva la società dallo stato, quando questo lungi dal limitarsi al suo ufficio di direzione e di tutela suprema abbracciava tutte le sfere della vita sociale, e quando per i bisogni imperiosi della difesa contro i numerosi nemici l' individuo era in tutto e per tutto, corpo ed anima subordinato al potere politico (1). Ora però ciò non è più possibile, giacchè le singole sfere della vita sociale si sono rese indipendenti dall' organizzazione politica, la quale, essendo cessato il bisogno di organizzare solo militarmente la società, non può più imporre assolutamente la sua volontà agli individui, ma deve limitarsi ad integrare e dirigere le loro azioni. È impossibile quindi che l'educazione morale possa ora appartenere allo stato, e che questo possa formare colla forza a suo capriccio la intima coscienza dei singoli. L' esagerazione dell' egoismo nell' attuale regime capitalistico à fatto sorgere una forte reazione contro l' individualismo in favore del potere dello stato, ma tale reazione non è che l' esagerazione errata di un giusto principio. Individualismo e socialismo sono due teorie egualmente valide e giuste dal loro punto di vista, ma la verità parziale di ognuna di esse à bisogno di venir limitata ad una data sfera, e completata da quella dell' altra. L' azione dello stato, come potere direttivo della società, è perciò soltanto legittima, finchè si tratta di far riconoscere l' esistenza necessaria della comunanza e della solidarietà sociale, e finchè si tratta di completare l' opera limitata dell' individuo. Al di là

(1) Lo stato antico, dice l' IHERING, non domanda al cittadino delle azioni, si indirizza all' anima, s' appoggia sul sentimento dell' amore e dell' abnegazione; le sue esigenze sono tutte morali, interne; invece lo stato moderno esige degli atti esterni, le sue esigenze sono giuridiche, esterne (*L' esprit du droit romain dans les diverses phases de son developpement* (3. Ed. franc.) Paris 1886-8. Vol. II. pag. 46.) Cfr. FUSTEL DE COULANGES *La cité antique* Paris 1888 pag. 265-9, 357. SCHOEMANN *Antichità greche* Firenze 1877 Vol. I. pag. 114-5.

però non può, nè deve andare, e non può mai entrare nel campo dell' educazione morale, la quale, penetrando nell' intimo del pensiero e del sentimento dei singoli, non può essere che còmpito dell' individuo. Certo anche lo stato sente il bisogno di aiutare l' opera educativa, perchè non potrebbe nè esistere, nè prosperare, se gl' individui fossero sprovvisti delle attitudini e delle conoscenze necessarie alla vita politica; egli non può però diventare istruttore e meno ancora educatore, perchè l'azione che quivi può esercitare è limitata ed indiretta e si mostra nella coazione giuridica. Essa però, come abbiamo già visto, è soltanto una norma esterna e non penetra nella coscienza, sulla quale è efficace sola la libera educazione morale. Affidare questa allo stato non si può, perchè colla forza esterna non si può vincolare permanente l'intenzione altrui, e perchè l' azione coattiva che imponesse un catechismo, riuscirebbe soltanto a produrre la simulazione e l' ipocrisia, ed avrebbe per unico risultato l' immoralità.

Finchè si accettavano le dottrine degli Enciclopedisti, i quali credevano di poter mutare con una legge il modo di sentire e di pensare degli uomini, si poteva nutrire la lusinga che il governo, posto in mano delle classi più colte, potesse migliorare facilmente e radicalmente le condizioni morali del popolo; ma i tristi risultati e le vive reazioni che si mostrarono, quando si tentò di applicare tali teorie, fecero vedere la poca o quasi punta efficacia educatrice dello stato. Non si possono difatti cambiare da un giorno all' altro le abitudini ed i costumi del popolo, i quali mutano solo in seguito ad una azione lenta e continuata che si diriga sull' intima coscienza dell' uomo; e le leggi vengono accettate, obbedite e rispettate solo quando sono conformi al modo di sentire e di pensare dei più, percui bisogna cangiare le idee ed i sentimenti per poter riformare con successo le leggi. Ammesso poi anche che fosse possibile la

funzione educatrice dello stato, essa non sarebbe mai utile, poichè lo stato non è un organismo diverso ed indipendente dai cittadini, che compongono la società, ma è un astrazione denotante la funzione direttrice e regolatrice della vita sociale, la quale viene esercitata da alcune persone o classi sociali più potenti per forza fisica, intellettuale o morale, o per ricchezza. Per quanto queste possano essere le più sviluppate in intelligenza e moralità, esse non potranno mai del tutto togliersi dall' egoismo, tanto radicato nell' uomo, e quindi penseranno anche al proprio utile e cercheranno col mezzo del governo di aumentare i vantaggi della loro posizione (1). L' educazione in mano allo stato diverrebbe quindi un mezzo per tenere in costante soggezione la grande maggioranza dei governati; ogni miglioramento sociale ed ogni riforma politica sarebbe impossibile, e la società finirebbe col divenire da prima stazionaria e poi decadrebbe rapidamente.

L' educazione morale non può essere ufficio che degli individui singoli o delle loro unioni volontarie. Come vedremo appresso, è dovere di ogni individuo di propagare le proprie idee e di realizzare le proprie aspirazioni, e questo dovere è ancora maggiore negli individui e nelle classi superiori, le quali dovrebbero cercare di diffondere negli strati inferiori della società le loro nozioni ed i loro sentimenti morali. Tale diffusione non può essere che il prodotto della libera attività individuale, la quale sola può convincere e persuadere gli altri coll' esempio, coll' esortazione e col consiglio, e può spingerli a conformare spontaneamente le loro azioni alla legge morale.

---

(1) MILL I. S. *Ueber die Freicheit* Frankfurt a M. 1861 pag. 8; STEIN *Handbuch der Verwaltungslehre* 3. Auflage. Stuttgart 1888 Vol. III. pag. 10-18. LORIA *La teoria economica della costituzione politica* Torino 1886 pag. 28. SCHAFFLE op. cit. pag. 885.

3. Perchè l' educazione possa adempiere il suo còmpito di conformare alla società l' individuo, pur rispettando la di lui personalità, è necessario che essa non imponga esternamente e coattivamente le norme sociali, ma produca negli individui delle tendenze e delle abitudini che spingano naturalmente e liberamente all' azione morale. L' educazione non può creare nulla di nuovo, non può che sviluppare ciò che da prima esisteva in germe, deve quindi trovare nell' uomo i germi ed i fondamenti di quelle tendenze, che essa svolge (1). E quelli difatti ci sono, essendoci le disposizioni che gli permettono di identificare sè coi suoi simili e di adattarsi alle azioni e reazioni sociali. Uno dei sentimenti più radicati nell' uomo è quello di simpatia, la quale si mostra già nella prima età; si trova in germe nell' infante non appena la sufficiente esperienza dei beni e dei mali lo rende atto ad imaginarli nei suoi simili (2). Quando noi vediamo negli altri l' espressione esterna del piacere o del dolore, non rimaniamo indifferenti, ma ci trasportiamo nel loro sentimento e sentiamo piacere per il loro piacere, e dolore per il loro dolore. Se l' uomo mancasse di questo sentimento, se non sentisse all' unisono coi suoi simili e non potesse identificare il suo bene con quello degli altri, ogni benevolenza, ogni amore del prossimo ed ogni azione altruistica sarebbe impossibile, nulla ci sarebbe in lui da spingerlo a fare il bene, anzi non potrebbe neppur comprenderlo. La simpatia non basta da sola a produrre la moralità, ma per aver questa ci vuole anche la benevolenza; all' uomo non basta il congratulamento o la compassione degli al-

(1) Cfr. ZILLER op. cit. pag. 57. LINDNER *Pedagogia generale* Vienna 1879 pag. 3; NIEMEYER *Principî fondamentali dell' educazione e dell' istruzione* Torino 1883 pag. 34, 37.

(2) PEREZ *La psicologia dell' infanzia — I tre primi anni.* Milano 1886 pag. 93.

tri, ma gli è di bisogno anche il loro aiuto e il loro amore, e ciò lo porta naturalmente alla benevolenza ed alla beneficenza, a non badare al solo proprio utile, a pensare al bene comune; e questi sentimenti altruistici spingono alla vita morale dando origine alla tendenza irresistibile di agire in conformità ad essi.

Prendendo una metafora per una realtà non si deve credere che sia la società che da sè costringe e spinge l' individuo ad uniformarsi ad essa, perchè essa non è che un' astrazione e le di lei azioni sono in realtà quelle di alcuni individui, i quali nel loro fare pensano più al bene comune, alla conservazione ed al prosperamento della comunanza, che all' utile proprio. Perchè gli uomini facciano ciò, è necessario che vi sia in essi una tendenza a manifestare ed a far valere al di fuori le loro idee, ed essa si trova difatti in ogni uomo. Ognuno di noi è spinto non solo ad estrinsecare il proprio stato interno di coscienza, ma anche a cercare che sia condiviso dagli altri, e tale tendenza è tanto più forte, quanto maggiore è la forza dell' idea e del sentimento. Le forti convinzioni non si limitano a rimaner chiuse nella coscienza dell' individuo che le à, ma tendono irresistibilmente e spontaneamente a propagarsi ed a formare gli altri a loro imagine. Noi non vogliamo soltanto essere amati e stimati dagli altri, non vogliamo che essi si limitino a condividere le nostre idee ed i nostri affetti, ma per di più vogliamo imporre la nostra volontà a quella degli altri ed esercitare la nostra autorità. Questo sentimento di ambizione, di potere e di dominio è uno dei più radicati nell' uomo forte, si mostra attivo in tutta la storia, e si manifesta nel comando, nell' ingiunzione e nella proibizione che il più abile, il più vecchio o il più forte dà all' inesperto, debole o giovane. Questa autorità si può esercitare tanto egoisticamente che moralmente, si può cioè cercare

di usare degli altri come mezzo al proprio interesse e servirsene a proprio vantaggio, oppure si può aiutarli a raggiungere uno stato migliore ed a renderli maggiormente atti alla vita sociale. Per essere morale l' autorità deve tendere a migliorare gli uomini, e non deve cercare di raggiungere questo intento col timore, ma più coll' affetto e col rispetto, non deve essere imposta colla forza ma accettata spontaneamente per i servigi che rende e per le cure che risparmia ai singoli. L' autorità deve esser quindi scompagnata dalla passione ed accompagnata alla benevolenza, perchè solo così può divenire invece che un mezzo per sodddisfare desideri egoistici, un modo per volgere al bene e migliorare coloro su cui si esercita, e perchè solo così può suscitare quei sentimenti di rispetto, riconoscenza ed obbedienza che la rendono accettabile ed efficace.

Anche la passività morale trova il suo fondamento in alcune disposizioni, le quali permettono all' individuo di subire l' azione della comunità in cui si trova. Queste disposizioni consistono nella plasticità o adattabilità dell' individuo all' ambiente sociale, nella facilità a ricevere le impressioni esterne, nella rapida e facile imitazione delle azioni che vede ripetute intorno a lui, nella docilità, arrendevolezza ed obbedienza agli ordini ed ai consigli degli altri. Tale plasticità è tanto maggiore, quanto minore è l' età e quanto meno è formato il carattere; allora il maggior bisogno degli altri, l' impossibilità di provvedere a se stesso legano tenacemente il bambino a quelli che gli stanno d' intorno, che lo curano e gli mostrano benevolenza, e ciò gli fa acquistare spontaneamente e necessariamente le loro idee ed i loro sentimenti. Allora inoltre la reazione motrice accompagna sempre ed immediatamente ogni sensazione ed ogni idea, sicchè la sola vista di un azione fatta dagli altri spinge prepotentemente a compierla. In quella età non si

sono ancora formati quegli abiti, che la ripetizione delle stesse azioni poi produrrà, nè si sono organizzate le idee in massime ed in carattere, percui è facile di cambiare modo di pensare e di sentire, come si vede sempre nel fanciullo, nel quale la forza della volontà è molto debole. La plasticità poi è tanto maggiore, quanto più forte si esercita sull' individuo l' attività degli altri, e quanto maggiore è il commercio sociale; e l' effetto maggiore di essa si può vedere nel contagio morale, il quale propaga a grandi masse e rende comuni a tutti idee e sentimenti espressi da prima da pochi con grande forza di volontà e di convinzione.

Un' altra tendenza che permette l' opera dell' educazione si è l'amor proprio, il sentimento cioè di onore e di vergogna, ed è molto sviluppata negli uomini, i quali desiderano di venire stimati ed approvati dagli altri e sono spiacenti di venire disapprovati. In seguito a questo sentimento noi tendiamo ad uniformare le nostre azioni a quelle delle persone che più stimiamo e rispettiamo, e siamo quindi spinti a fare azioni tali che possano godere un giudizio favorevole degli altri e cerchiamo in tutti i modi di essere docili alle loro ingiunzioni, obbedienti ai loro consigli, e di imitare ciò che vediamo farsi da loro (1). Questa tendenza per divenire fautrice di moralità à bisogno di venir rattenuta entro a determinati confini; e subordinata alla ragione, altrimenti, se diviene preponderante di troppo e si unisce all' egoismo, degenera in vanità, in ambizione ed in desiderio di ascendere ad ogni costo, e diventa così fonte di immoralità.

Le due tendenze opposte di formare gli altri ad imagine propria e di conformarsi agli altri devono necessariamente coesistere e farsi equilibrio tra loro, essendo ambedue ne-

(1) Dice bene il LOCKE non vi sono motivi più potenti per muovere un animo ragionevole, quando esso si trova in istato di sentirne gli stimoli, quanto l' onore e la vergogna (*Pensieri sull' educazione* Milano 1888 Cap. IV. § 3 pag. 56.)

cessarie ma divengono dannose se dominano esclusive. Così la passività quando è scompagnata da ogni attività, diviene inerzia morale e toglie ogni valore ed importanza alla vita sociale. Gli individui non devono accettare ciecamente l' ingiunzione o l' esempio loro dato dagli altri, ma devono accoglierlo, soltanto se il comando è in armonia colle loro opinioni, ed in caso contrario devono reagire contro di esso, facendo rispettare la loro volontà. Senza di questa reazione ogni progresso intellettuale e morale sarebbe impossibile, e si aprirebbe la via al dominio di pochi forti e risoluti su una gran massa di fiacchi e passivi, i quali, tutti in braccia all' indifferenza ed al fatalismo, si lascierebbero sfruttare dai primi.

Anche le tendenze attive da sole, se mancasse la controspinta delle passive, riuscirebbero al caos morale ed alla distruzione della società. L' amore di dominazione da solo è essenzialmente antisociale, porta a stimare più sè che la società, a non considerare che il proprio io, ed a sacrificare tutto al soddisfacimento di questo, senza tener conto della comunanza e solidarietà sociale. È necessario quindi che queste tendenze si compensino e si equilibrino tra loro; soltanto quando gli uomini nè ciecamente e fatalmente accetteranno le opinioni ed i sentimenti altrui, nè ad ogni costo vorranno far trionfare le proprie idee, si potranno avere cittadini attivi insieme e docili, e si otterrà così la continua azione e reazione tra gl' individui e la massa sociale, e la conformità delle norme sociali alle condizioni di esistenza, senza le quali è impossibile il retto e sano funzionamento della vita sociale. Tale equilibrio non può mai essere perfetto nè nei singoli individui, nè nella società, ma ora l' una ora l' altra tendenza predomina, e sorgono allora i diversi temperamenti individuali attivi e passivi, ed ora questi ed ora quelli prevalgono in una data nazione ed in determinato tempo. Cotesta predominanza però deve essere sempre limitata, e

non deve mai riuscire a togliere valore ed importanza alla tendenza opposta.

4. Se l' educazione non fa che svolgere i germi già esistenti, non potrà essere onnipotente, ma avrà necessariamente dei limiti. Essa non potrà creare delle disposizioni e delle tendenze morali in chi per qualsiasi ragione manca dei fondamenti indispensabili di esse, ma potrà soltanto vivificarle, rinforzarle ed indirizzarle in chi le à già in germe; perciò essa non può mutare nè le disposizioni organiche preesistenti, che indeboliscono l' intelligenza, il sentimento e la volontà, nè le tendenze patologiche, che rendono impossibile la comprensione e l' effettuazione della legge morale. Quelli che la conformazione organica e psichica à resi cattivi ad ogni costo, quelli che mancano di ogni senso morale e non comprendono affatto l' immoralità della colpa, quelli che per inclinazione tendono con piacere al male (delinquenti nati, pazzi morali), coloro che sono predisposti all' inerzia morale, all' instabilità di carattere, alle idee fisse, alla simulazione, alla menzogna ed al furto (degenerati) non possono in alcun modo ricevere l' azione benefica dell'educazione (1). Essi si mostrano del tutto incorreggibili, e la pressione sociale lungi dal migliorarli, non li fa che inasprire e rendere peggiori, si chè tra essi e la società si mostra un' ostilità continua. Sugli altri invece, dotati delle disposizioni necessarie alla vita morale, l' educazione è efficace anche se quelle sono deboli o sono ostacolate da altre, e può riuscire a salvare dal male persino le creature deboli ed in-

---

(2) Pei delinquenti nati e pazzi morali vedi LOMBROSO *L' uomo delinquente* 4. Ediz. Torino 1889 Vol. I. pag. 420 e seg. 593 e seg. GAROFOLO *Criminologia* Torino 1885 pag. 65, 114. FERRI E. *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale* Bologna 1881 pag. 5-6 35 52; *Socialismo e criminalità* Torino 1883 pag. 110-1. MAUSDLEY *Crime et folie.* Paris 1877. pag. 23, 27-8 30, 58, 134, 164. Pei degenerati vedi il bel riassunto degli ultimi studi psicopatologici in CULLER *Les frontière de la folie* Paris 1888.

decise, purchè la di lei azione duri abbastanza tempo da distruggere i germi del vizio e da sviluppare quelli della virtù.

L' azione dell' educazione, se non è impedita, è sempre limitata e ristretta da alcune condizioni fisiche, psichiche e sociali, che rendono difficile il raggiungimento del suo scopo. Il principale ostacolo fisico all' educazione morale è la poca salute dell' educando. La debolezza fisica, lo stato di miseria fisiologica e di malattia sono accompagnati da una debolezza psichica e specialmente morale, la quale rende languida e fa quasi sparire l' energia e l' attività personale; il malato si trova allora in balia degli influssi esterni, cui soggiace, sieno buoni o cattivi, e non à forza per determinarsi da sè. Lo stesso effetto producono alcune disposizioni psichiche, come l' apatia e l' indifferenza, mentre altre conservano la forza del volere, ma la dirigono contro la legge morale. Queste sono le passioni egoistiche, le quali chiudono l' uomo in se stesso, pongono il piacere sensibile come mèta costante dell' agire e gli rendono impossibile di cercare il bene degli altri e di comprendere i legami di solidarietà, che l' avvincono ai suoi simili. Fonte prima e precipua dell' immoralità è difatti l' egoismo, la tendenza cioè a non vedere altro al di là del proprio *Io*, ed a considerare come fine di tutte le opere la soddisfazione dei piaceri propri; e tale tendenza è resa forte dalla mancanza di simpatia e dalla debolezza dei sentimenti altruistici.

Questo ostacolo alla moralità è il più forte di tutti, poichè à radice in una disposizione naturale, la quale non si può sradicare dal cuore umano. Come abbiamo visto, sì l'individuo che la società sono necessari l' uno all' altro e non possono essere subordinati tra loro, percui l' esistenza dell' individuo à altrettanta importanza che quella della società. È ben naturale quindi che l'individuo pensi alla propria conservazione, e che l' amore di sè divenga il più forte istinto indistruggibile

dall' amore degli altri. L' amore di sè non deve però essere esclusivo e cangiarsi in egoismo, ma deve essere limitato, frenato ed indebolito dallo sviluppo dei sentimenti altruistici, non potendo mai l' individuo limitarsi a pensare ed a provvedere a sè, ma dovendo occuparsi degli altri, insieme ai quali vive e le cui prestazioni permettono la conservazione ed il miglioramento della sua vita.

Contro l' educazione morale sono anche potenti alcune speciali condizioni economiche e sociali; così la vita oziosa e nemica dell' assidua occupazione e del lavoro spinge l' uomo in braccio ai piaceri egoistici, il cui soddisfacimento ricerca con tutti i mezzi; il bisogno e la miseria tolgono la previdenza ed il dominio di sè, dànno in balìa delle circostanze e rendono gli uomini insensibili ai bisogni superiori: intellettuali, estetici, e morali. Egualmente la soverchia ricchezza col distogliere dal lavoro e col procurare facili piaceri sensuali, fa tendere al sodisfacimento di questi, ed impedisce di scorgere al di là i doveri morali ed i piaceri dello spirito. Questa azione antimorale della soverchia ricchezza o miseria è aumentata dal guasto che esse producono nella vita domestica, facendo della famiglia, invece che una scuola di moralità, fomite ed esempio di scostumatezza e di corruzione. Anche lo squilibrio tra le condizioni e le aspirazioni, come si trova tra gli spostati, è sfavorevole all' educazione morale, perchè rende quelli malcontenti ed irrequieti e li fa oppositori di ogni vincolo sociale sia utile o nocivo, sia buono o cattivo, e li spinge a ricercare con tutti i mezzi di riuscire a godere egoisticamente i piaceri, che vedono potersi procurare colle agognate ricchezze.

Un altro ostacolo all' efficacia dell' educazione sta nel gran numero dei fattori di essa, i quali sono spesso disparati ed opposti tra loro, tanto che riesce difficile armonizzarli e farli convergere allo stesso fine, da che deriva che talvol-

ta le più accurate educazioni non dànno i frutti sperati. Difatti non è efficace sull' individuo la sola azione intenzionale dei genitori e degli educatori, ma anche l' esperienza personale, il contatto e l'azione dell'ambiente speciale, in cui egli vive, agiscono sopra di lui, e volontariamente o involontariamente gli fanno modificare il suo carattere colla forza dell' esempio e dell' abitudine. Se questi fattori sono conformi alla legge morale, essi aiutano e rinforzano l'opera dell'educazione, se invece sono contrarî, si oppongono ad essa, e prevale il più forte, il più ripetuto, il più in armonia colle tendenze individuali. Se in tale favorevole condizione si trova l' azione delle tendenze immorali ogni sforzo opposto dell'educazione riesce inutile (1).

Un' altra difficoltà dell' educazione sta nelle differenze psicologiche e morali tra gli individui componenti i diversi strati sociali, le quali rendono inapplicabili a tutti gli stessi mezzi educativi e scemano così il loro valore. Il corpo sociale è composto di individui non tra loro eguali ma differenti, e questa diversità è, come ben dice lo Schäffle, in parte fondata sulla struttura organica, in parte è una conseguenza della progressiva incorporazione degli individui nel corpo sociale, cioè dell' incivilimento (2). I membri di questi diversi strati sono dotati di idee e di sentimenti diversi, e ben differente è in essi la moralità, al grado della quale bisogna che si conformi l' educazione coll'applicare i mezzi i più adatti alle singole condizioni. Così negli strati inferiori, i più in ritardo ed i più lontani dall' ideale morale, non si potrà applicare che una rigida e severa sorveglianza coattiva, la quale sola potrà rattenere dal male gente rozza ed abbrutita. Negli strati mediani, un pò

---

(1) Già il MONTESQIEU notava: oggi noi riceviamo tre educazioni differenti o contrarie, quella dei nostri padri, quella dei nostri maestri e quella del mondo (*De l' esprit des lois* L. IV. cap. IV. *Ouevre completes* Vol. I. pag. 154.)

(2) SCHAFFLE *op. cit.* pag. 157.

più sviluppati e più leggermente inciviliti, non ci sarà bisogno della coazione, basterà invece l' esempio e la ripetizione per sviluppare l'abito virtuoso, mentre nelle classi superiori quelli saranno mezzi inadatti e insufficienti, e bisognerà servirsi della ragione per ottenere la perfetta coscienza morale determinante liberamente al dovere.

Anche il progredire dell'età forma un ostacolo all' efficacia dell' educazione. Noi abbiamo già visto come condizione necessaria di questa sia la plasticità dell' educando, la quale si trova nella sua piena forza solo nei primi anni e va diminuendo coll' avanzare dell' età, mano mano che si formano e si fissano le abitudini e si organizza il carattere. Quando questo è divenuto forte, ogni mutamento radicale diviene quasi del tutto impossibile; l' esperienza personale, l' istruzione ed il commercio sociale possono far cangiare qualche lato parziale e secondario, ma il fondo essenziale rimane lo stesso, per quanto si tenti di mutarlo, perchè l' abitudine acquistata nella prima età è divenuta seconda natura, e come ben dice Orazio: *naturam expellas furca tamen usque recurret* (1). L' educazione perciò non può essere efficace, che se agisce su individui giovani, nei quali non sono ancora fissate le abitudini, ed ai quali ogni cangiamento è facile, tanto che essa, coll' aiuto dei mezzi che studieremo appresso, può riuscire a formare gli abiti conformi alla legge morale, ed a trasformarli in carattere libero e conscio. Quando invece le circostanze della vita ànno dato origine ad un carattere immorale ogni tentativo riesce quasi sempre inutile per migliorarlo stabilmente, come si vede dalle recidive in cui cadono tanto spesso i delinquenti, e dalla quasi costante incorreggibilità dei malvagi. Se invece si è formato nella prima età un abito morale sarà sempre possibile in seguito di

(1) *Epistolæ* I. 10, 24.

rinforzarlo ed epurarlo, non dovendosi allora che sviluppare le tendenze già esistenti, sicchè l' educazione dell' uomo maturo potrà dar frutto solo se il giovane fu già educato, ma non riuscirà mai a rendere morale chi per opera dell' eredità o dell' ambiente sociale acquistò un carattere immorale.

5. La parola educazione, se nel senso lato denota ogni azione assimilatrice e conformatrice della società sugli individui, nel senso ristretto e proprio indica l' azione intenzionale e diretta che una persona adulta e matura esercita su un' altra giovane e non sviluppata, per permetterle di acquistare quelle attitudini e doti intellettuali e morali, che la rendono capace di vivere in armonia colla società e di sviluppare la sua personalità. Il fine che l' educazione morale propriamente detta si propone è quello di fare del bambino un uomo sociale e morale; questo risultato non lo può però ottenere immediatamente e tutto di un tratto, ma deve essere il frutto di un lento e costante lavoro, il quale deve seguire lo sviluppo psichico dell' alunno. Anche la moralità, come gli altri sentimenti, non sorse di un tratto, ma nacque da umili principî e si sviluppò lentamente: essa non è eguale nè in intensità, nè in qualità nell' uomo adulto e nel fanciullo. In questo sono originari soltanto i primi germi della coscienza morale, e quando questa si mostra, essa à contenuto ben diverso da quello che acquisterà poi. Egli à soltanto una tendenza naturale a convivere cogli altri uomini, e nutre simpatia ed affetto per essi, ma non può sapere che dalla sua esperienza personale che cosa sia la società, in cui vive, quali sieno le norme, cui è legata la vita sociale, e come sia per lui sommo dovere obbedire a quelle. Il bisogno che il fanciullo à degli altri uomini, lo rende dipendente da questi e lo spinge ad obbedire loro, ed a fare ciò che gli comandano e non fare ciò che gli proibiscono, e da questo poco a poco in lui si svolge la distinzione chiara del bene e

del male, il primo è quello che gli è comandato e permesso, il secondo quello che gli è proibito (1). La moralità è quindi per lui qualche cosa d'esterno e di imposto, è un atto abitudinale fatto senza saperne la ragione, questa abitudine è però tanto necessaria ed importante che còmpito dell' educazione deve essere quello di formarla fortificarla e svilupparla.

Nell' uomo le tendenze morali non sono esclusive, ma accanto ad esse e prima di esse con maggior forza si sono sviluppate le egoistiche. Come abbiamo già visto, l' uomo non è puro organo di un organismo superiore, ma è persona dotata di vita propria, la quale deve cercare di conservare, percui gli istinti egoistici prendono in lui forte piede e rimangono vigorosi, anche quando la convivenza sociale gli à mostrato la necessità di subordinarli ai sentimenti altruistici indispensabili alla conservazione ed al perfezionamento della società. Nel fanciullo, cui l' esperienza propria e la ragione non ànno ancor fatta vedere questa necessità, è ben naturale che gl' istinti e le passioni egoistiche esistano fortissime accanto ai sentimenti di simpatia e di benevolenza, senza che egli quasi si accorga del carattere immorale di esse (2). Difatti insieme all' amore ed all' affetto si notano in lui la crudeltà, la collera, la vendetta, la gelosia, la vanità, l' odio, la malignità, la menzogna, la simulazione, il furto ecc. ed egli seguendo la sua tendenza impulsiva, senza riflettere alle conseguenze, si dà in braccio ora all' una ora all' altra di queste tendenze, le quali talvolta in seguito a condizioni patologiche speciali, sì fisiche che

---

(1) PEREZ *op. cit. (I primi tre anni)* pag. 359, 360; *L' education dès les berceau* Paris pag. 272-5.

(2) I germi della pazzia morale e della delinquenza si trovano, dice il LOMBROSO, non per eccezione, ma normalmente nelle prime età dell'uomo, dimodochè il fanciullo rappresenterebbe come un uomo privo di senso morale, quello che si dice dai freniatri un folle morale, da noi un delinquente nato (*L' uomo delinquente* 4. Ediz. Torino 1889 Vol. I. pag. 95).

psichiche, possono divenire tanto forti da spingere irresistibilmente ad azioni criminose, e da non potersi sradicare. Più spesso invece sono tenute in equilibrio dai sentimenti altruistici, tanto che poi col progresso di questi e della intelligenza finiscono collo sparire quasi da sè dal cuore del bambino, il quale quanto più è occupato dai piaceri derivanti dall'amore e dalla simpatia, tanto più è distolto dai godimenti e dalle passioni egoistiche.

Còmpito primo dell' educazione morale deve essere quindi quello di frenare gli istinti e le tendenze egoistiche e di impedire che possano divenire gli unici motori dell' attività, e perciò bisogna impedire il loro esercizio e vietare sino da principio la loro esagerata ed esclusiva soddisfazione. Deve invece cercare tutte le occasioni per dare esercizio e sviluppo ai sentimenti di simpatia, benevolenza ed amore, e deve mostrare, coi mezzi che poi andremo studiando, come nei casi di conflitto questi a preferenza degli altri devono essere sempre i motori della vita umana (1). La ripetizione continua e costante deve poi fare di cotesto assoggettamento un abitudine, essendo questo il modo il più sicuro ed efficace per riuscire alla moralità, quando ancora non è sviluppata la ragione (2). Di più il senso morale è l' ultimo prodotto di un lungo sviluppo e viene facilmente oscurato e turbato dalle passioni non solo presso i giovani e gli incolti ma anche presso le persone le più sviluppate, e perciò è cosa di somma importanza che l' educazione rinforzi quegli abiti, per far sì che l'uomo agisca moralmente, anche quando la sua ragione non sia sviluppata od abbia per circostanze speciali perduta l'egemonia.

---

(1) Dice bene P. P. VERGERIO sen: una conveniente educazione dovrà adoperarsi col fare in modo che i giovani mano mano acquistino buone costumanze e sieno diminuite o meglio sradicate affatto le cattive. (*Dei nobili costumi* trad. MICHELI. Siena 1879 pag. 18.)

(2) Cfr. NECKER DE SAUSSURE *op. cit.* Vol. I. pag. 88.

L'abito morale non è che il primo stadio e quasi l'inviluppo esterno della moralità, la quale non deve essere istintiva ed esterna, ma consciamente e liberamente voluta. L'uomo non à da fare il bene, nè perchè costrettovi, nè perchè abituatosi, ma deve determinarvisi da sè in virtù della propria ragione (1). L'educazione dovrà far passare perciò l'alunno dalla abitudine alla coscienza morale, dovrà cioè rendere la moralità indipendente dal di fuori e solo soggetta alla volontà autonoma e libera (2), e per ottenere ciò dovrà aspettare che lo sviluppo dell'intelligenza abbia permesso al giovane di comprendere la necessità per lui di amare il prossimo e di provvedere al bene della società. Bisogna poi fare in modo che questa determinazione razionale non sia momentanea e passeggera, ma duri tutta la vita; il motivo dell'agire deve essere cioè una massima costante, e la coscienza morale deve diventare carattere morale. Formato questo non è ancora finita l'opera dell'educazione, perchè c'è sempre bisogno di epurare ed allargare i sentimenti

---

(1) Dice bene la NECKER DE SAUSSURE: quando la volontà non si è determinata da sè, quando non à fatto che seguire l'impulsione altrui, non si può contare sulla sua costanza. (*op. cit.* Vol. I. pag. 84).

(2) Già PLATONE disse che l'educazione à per iscopo di abituare il fanciullo, senza che si renda conto, a non provare che dei sentimenti conformi alla ragione, più tardi solo si renderà conto di questa conformità *(Leges 653)*. Anche il KANT dice: la coltura morale vuolsi fondare su certe massime, non sulla disciplina, questa impedisce i difetti, quelle formano la maniera di pensare. La disciplina non genera che gli abiti, i quali svaniscono cogli anni, il fanciullo invece deve imparare ed operare secondo massime, di cui egli stesso vede la convenienza *(op. cit.* § *40)*. Secondo il DIESTERWEG al giovane si può dare da prima solo l'educazione esterna per usi e costumi, egli è soltanto maturo per la recettività abitudinaria imitativa, la quale prepara la via ed è subordinata all'educazione interna (SCHERER *op. cit.* pag. 61). Per l'HERBART il fine della coltura morale si è di far divenire le idee del giusto e del buono gli oggetti propri della volontà, e di far sì che determinino il contenuto reale del carattere, il centro profondo della personalità. (*Allgemeine Pädagogik* ediz. cit. Vol. I. pag. 368). Anche per lo ZILLER il governo (disciplina) è un aiuto necessario che viene supplito molto meglio dalla propria convinzione, dalla volontà e dal dominio di sè dell'alunno; esso deve cessare del tutto, quando l'educazione à raggiunto il suo scopo. (*op. cit.* pag. 110).

morali. La moralità è soggetta ad una continua evoluzione parallela a quella della società; ambedue si restringevano da prima alla famiglia, poi si allargarono successivamente alla gente, alla tribù, alla città ed alla nazione, e finalmente si estesero a tutta l'umanità. Còmpito dell' educazione quindi deve pur esser quello di aiutare l' allargamento della moralità; man mano che il giovane comprende i vincoli di solidarietà che lo legano agli altri uomini, deve essere spinto ad estendere a tutti la sua simpatia e la sua benevolenza ed a comportarsi con tutti moralmente. Egualmente deve essere tratto a considerare la legge morale non come la sola proibizione di fare il male, ma come il comando di fare il bene senza proprio vantaggio ed anzi con sacrificio; e non come un vincolo esterno delle azioni, ma come un legame interno delle intenzioni e dei pensieri. Questo è l'ideale della moralità, il quale solo pochi riescono a raggiungere, mentre gli altri, come abbiam già visto, rimangono fermi agli stadî inferiori ed aspettano i benefici effetti dell' educazione per potersî accostare maggiormente a quello.

6. Vediamo ora quali sono i mezzi efficaci che permettono all' educazione morale di raggiungere il suo fine. Il primo e più importante mezzo è la vita famigliare, nella quale e per la quale soltanto si può dare una vera educazione. La famiglia deve la sua origine e trova la sua giustificazione nella necessità di conservare la specie, il che non si ottiene colla semplice procreazione ma è necessario di prestare una continua e vigilante sorveglianza ai bimbi, essendo essi deboli e incapaci di provvedere ai propri bisogni. Essa à un còmpito essenzialmente educativo, e questo le riesce sommamente facile per i mezzi efficacissimi, di cui sola può disporre, tanto che come ben dice il Lindner: nell' atmosfera dell' amore famigliare tutti i mezzi educativi acquistano grande efficacia e l'educazione sembra compiersi da

sè (1). L' educazione difatti per riuscire efficace deve essere un' azione continua e personale, e tale essa è soltanto nella famiglia, ove l' autorità non s' impone colla forza ma coll' amore e colla cura affettuosa, e quindi non ispira timore e repugnanza, ma obbedienza, devozione e gratitudine, i quali sentimenti dispongono naturalmente i fanciulli ad accettare i consigli, le imposizioni e le proibizioni dai genitori, ed a conformarsi al loro modo di vita (2). Come bene osserva il Fiorentino l' educazione non si può compiere bene se non dai genitori e nella famiglia; ànno da natura maggior sollecitudine i genitori, ànno docilità i figli, l' affetto precorre alla disciplina, e lo spirito va formandosi nei figli, specchiandosi nella casa paterna (3).

Oltre che dell' affetto e della cura, la famiglia per educare si serve della disciplina, la quale, come ben dice l' Hegel, tende a rompere l' egoismo del fanciullo e ad an-

---

(1) LINDNER *Ped. gen.* pag. 118.

(2) Senza amore e confidenza l' educazione, nota bene il FENELON, non dà alcun frutto; la sola autorità non produce che formalità ed ipocrisie e disgusta dal bene (*De l' education des filles* Paris 1884 pag. 33-34). Osserva giustamente il PEREZ: i fanciulli cedono alla dolcezza più che all' energia. (*Psicologia dell' infanzia — I primi tre anni* Milano pag. 135).

(3) FIORENTINO *Lezioni di filosofia* Napoli 1882 pag. 391. Già ARISTOTELE disse che nella famiglia le parole ed i costumi del padre ànno la forza che nelle città ànno le istituzioni e le leggi, e forse anche più, perchè la parentela ed i beneficî uniscono al padre i figli già predisposti ad obbedirgli (*Etica Nichomacea* L. X, cap. IX.) Cfr. Sull' importanza educativa della famiglia. LUTERO e GOETHE citati da K. SCHMIDT *Geschichte der Pädagogik*. Vol. III. pag. 24-9 Vol. IV. pag. 952: Köthen 1876-90 HEGEL *op. cit.* pag. 112. SCHLEIERMACHER citato da K. SCHMIDT *op. cit.* Vol. IV. pag. 1010. PESTALOZZI *Buch der Mütter - Come Gertrude educa i suoi figli.* Milano 1886 Lett. XIII. pag. 141. HERBART *Umriss pädagogischer Vorlesungen* Ediz. cit. Vol. II. pag. 664. LINDNER *Grundriss* pag. 128 130 139 *Ped. gen.* pag. 114 118. STRUMPELL *Questioni pedagogiche* Torino 1883 pag. 12-35; RIECKE *Teoria dell'educazione*, Napoli 1880 pag. 334. SCHMIDT *op. cit.* Vol. I. pag. 19; DITTES *Grundriss der Erziehungs-und Unterrichtslehre* Leipzig-Wien 1878 pag. 227; MARTIN *L'education du caractère* Paris 1886 pag. 198; ANGIULLI *La pedagogia, lo stato e la famiglia* Napoli 1882 pag. 74; SCHAFFLE *op. cit.* pag. 189; TRENDELENBURG *op. cit.* pag. 507. STEPHEN *The science of ethics* London 1883 pag. 344. BLUNTSCHLI *La dottrina dello stato moderno* Napoli 1879 Vol. II. pag. 311-2.

nullare quanto àvvi in lui di puramente sensibile (1). Essa è una sorveglianza e direzione continua sulle azioni e sulla volontà del giovane fatta allo scopo d' indirizzarlo alla vita morale, e perciò cerca col favorire l' esercizio continuo di atti buoni e virtuosi e coll' impedire gli atti egoistici immorali di produrre le buone abitudini, l' amore, la benevolenza e le altre virtù, le quali, quando si formano nella prima età, riescono poi tanto forti e durature, che è quasi impossibile di sradicarle. Per ottenere tale effetto si serve di premi e di castighi, della lode e del biasimo, del consiglio, dell' esortazione e del comando; e di questi ultimi si deve giovare a preferenza dei primi. I premi ed i castighi difatti non devono essere i mezzi abituali della disciplina, ma devono essere usati moderatamente ed in casi speciali, perchè altrimenti non solo finirebbero coll' essere inefficaci, ma renderebbero il procedere dei giovani più dipendente dai motivi egoistici della paura e della speranza, che dalla coscienza morale, e perchè il giovane deve considerare il morale come il dovere e come la cosa normale, le cui conseguenze naturali sono l' unico premio (2).

---

(1) HEGEL *op. cit.* pag. 211.

(2) DITTES *op. cit.* pag. 185. SCHMIDT K. *op. cit.* Vol. I. pag. 116. Dice bene il LOCKE: il premio non fa altro che autorizzare l'amore che il fanciullo stesso à per il piacere, e che fomentare questa cattiva tendenza che si deve in ogni guisa abbattere (*Pensieri sull' educazione* Milano 1888 Cap. IV. § 1 pag. 53). Anche il FENELON nota giustamente: il timore deve essere soltanto un rimedio estremo, quando si sono provati inutilmente tutti gli altri, perchè oscura lo spirito, abbatte il coraggio e rende sempre più deboli. (*De l' education des filles* pag. 36.) La *ratio studiorum* dei Gesuiti raccomanda di punire raramente e di basare la disciplina sulla speranza di onori e ricompense e sull' emulazione (SCHIMDT K. *op. cit.* Vol. III. pag. 245–7), ed anche il BASEDOW vuole che si abituino i fanciulli all' obbedienza senza troppi comandi ed applicando raramente i castighi (SCHMIDT K. *op. cit.* Vol. III. pag. 637). Un grave inconveniente dei castighi è notato dallo SPENCER così: l' ira paterna sfogandosi ripetutamente in reprimende ed in castighi finisce coll' alienare l' animo del figlio, mentre il risentimento ed il cattivo umore di questo non possono mancare di indebolire l' affetto che i genitori nutrono per esso e talvolta distruggerlo [interamente. (*Educazione intellettuale, morale e fisica* Firenze 1883 pag. 143). Perciò egli vor-

La disciplina non deve essere tale da togliere ogni spontaneità ed attività nel fanciullo, ma deve cercare di mantenerla viva, limitandosi ad impedire che si diriga secondo il piacere egoistico, ed anzi deve eccitarla collo svegliare i sentimenti di amor proprio, onore e vergogna, e col far credere al bambino che il suo carattere sia morale, il che lo spingerà ad agire in modo da giustificare la buona opinione che si à di lui. Perchè poi riesca efficace, la disciplina deve essere sempre regolare e coerente; soltanto se i genitori manifestano concordemente e costantemente gli stessi comandi e gli stessi divieti e se questi sono irrevocabili, riusciranno a farsi obbedire; mentre se le ingiunzioni saranno opposte, i giovani non sapranno a quali tenersi, e non comprenderanno mai la ragione della condotta incoerente loro imposta. Solo la coerenza e la fermezza della disciplina può far vedere al fanciullo la necessità di obbedire ai comandi altrui e di sottoporre la sua volontà a quella dei superiori, e può giustificare tale sua obbedienza, facendogli considerare la volontà dei genitori, come una legge superiore, dalla quale deve dipendere, se vuole avere le cure assidue che gli permettono di vivere e prosperare (1).

Maggiore efficacia educativa della disciplina à nella vita famigliare l' esempio vivente di buone azioni e la costante compagnia con persone morali. La tendenza all' imitazio-

---

rebbe con molta ragione, seguendo il Rousseau, sostituire alle punizioni artificiali i castighi naturali, consistenti nelle conseguenze e nelle reazioni inevitabili degli atti del bimbo, le quali colla loro incrollabile persistenza spingono ad astenersi dal trasgredire le leggi naturali e sono veramente instruttive e salutari (*op. cit.* pag. 131-5 Rousseau *Emile ou de l' education* Paris Garnier pag. 65 86.)

(1) Sulla disciplina così si esprime il Comenius : la disciplina non deve abbattere nè annientare ma sollevare ed aiutare, esser opera dell' amore e della sapienza e sempre senza contradizione con se stessa. Deve sempre produrre il meglio ma non coattivamente, non deve produrre nell' educando la paura, ma l' amore. (Schmidt *op. cit.* Vol. III. pag. 416). — Vedi sulla coerenza della disciplina Spencer *op. cit.* pag. 158.

ne e l'impulsività, tanto forti nei primi anni, portano istintivamente il fanciullo a fare ciò che vede farsi dagli altri ed a modellarsi sui vicini, tanto che, senza avvedersi, assume il modo di sentire, di pensare e di agire delle persone, insieme a cui vive. É quindi sommamente importante che la vita della famiglia sia pienamente conforme alla legge morale, e che non sia mai viziata dalla corruzione e dall'immoralità, giacchè allora l'efficacia dell'esempio si volgerebbe a danno della virtù e distruggerebbe i germi di moralità, la quale non potrebbe in alcun modo più tardi sorgere, svilupparsi e fortificarsi (1).

La funzione educativa nella famiglia spetta più specialmente alla donna, la quale à il còmpito di allevare e curare la prole. Essa è quasi per istinto educatrice, ed in ciò riesce bene e facilmente inseguito ai sentimenti altruistici che preponderano nella sua vita psichica (2), ed alla

---

(1) L'imitazione dei *mores maiorum* era l'atto più importante dell'educazione dei Romani, per i quali *verba docent, exempla trahunt* e *longum iter est per praecepta, breve ac efficax per exempla* come dice SENECA. (Cfr. SCHMIDT K. *op. cit.* Vol. I. pag. 28; SCHMIDT K. A. *Geschichte der Erziehung* Stuttgard 1884 Vol. I. pag. 274.) L'azione potente dell'esempio è bene espressa nei seguenti versi di GIOVENALE: . . . . . *Velocius et citius nos* | *Corrumpunt vitiorum exempla domestica* | *Nil dictu foedum visuque haec limina tangat* | *Intra quae puer est . . . . Maxima debetur pueri reverentia, si quid* | *Turpe paras, nec tu pueri contemneris annos* | *Sed peccaturo obsistat tibi filius infans* (*Satira* XIV. v. 31, 32, 44, 45, 47, 48, 49.) ORAZIO ci racconta che il suo padre per spingerlo alla virtù lo esortava a non seguire le orme di alcune persone a lui ben note come dedide ai vizii. *Insuevit pater optimus hoc me* | *Ut fugerem, exemplis vitiorum quaeque notando . . . Sic teneros animos alienas opprobia saepe* | *Absterrent vitiis. (Satirae I, 4).* Questa efficacia dell'esempio è ben riconosciuta dal LOCKE, il quale dice: Fra tutti i mezzi che si debbono usare per ben condurre i fanciulli e per formare i loro costumi, non ve ne è un altro più semplice, nè più efficace, che metter loro davanti gli esempî di quelle cose stesse, le quali voi volete che essi pratichino o che fuggano. (*Pensieri sull' educazione* Milano 1888 Cap. VIII § 11 pag. 106)

(2) Osserva su ciò giustamente lo ZILLER: il sesso femminino è dotato di maggior sentimento simpatico, nella simpatia però sta la base psichica per ogni sentimento morale, e perciò à il sesso femminino una maggiore disposizione naturale per la vita morale, e per natura è migliore del mascolino (*op. cit.* pag. 70).

conoscenza istintiva e chiara che à dello stato intellettuale e morale del bambino, il che le permette di scegliere i mezzi migliori e più adatti e di non stancarsi mai delle cure indefesse, solerti ed amorose, di cui quello à tanto bisogno. Come ben dice il Siciliani, non v' è magistero, non v' è autorità, non v' è forza al mondo che possa sostituire l' opera materna. Divinatrice di natura sua la madre sola intende il primo linguaggio e l' intelligenza del figlio. E se è vero che l' estrema delicatezza del sentire è dote sovrana della donna: se è vero che la virtù del sacrificio fatta spesso abitudine, è dote sovrana della madre; se è vero che la madre è la maestra autorizzata dalla stessa natura; evidentemente è da inferire che, disciplinando le impressioni primitive, ella potrà agevolmente improntare di sè l' anima ed il cervello del bambino, può dar la prima forma, la prima consistenza, la prima piega al carattere, può far sentire le prime commozioni e scintillare le imagini prime. La madre insomma come esempio vivo, come precetto parlante, come sorgiva perenne di affetti sinceri, caldi, irresistibili, prorompenti, è base fondamentale non solo alla formazione e alla generazione, ma altresì alla correzione e alla rigenerazione psichica dell' individuo (1).

7. Dopo la vita famigliare il mezzo più importante dell' educazione morale si è l' istruzione, l' importanza della quale ai nostri giorni fu di molto esagerata, sì da venir considerata come il solo fattore della moralità. Coloro che sostengono cotesta opinione, non badano ai seguenti fatti: che l'istruzione da sola non toglie il delitto e l' immoralità, ma li rende più studiati, raffinati e larvati, che anzi col produrre

(1) Siciliani *La scienza nell' educazione secondo i principii della sociologia moderna.* 3. ediz. Bologna 1884 pag. 468-9. Che l' educazione sia còmpito precipuo della donna l' aveva già riconosciuto Giovanni Crisostomo (Schmidt K. *op. cit.* Vol. II. pag. 34.)

gli spostati spinge ad azioni immorali, e che se gli analfabeti dànno il maggior contingente alla delinquenza, ciò si è perchè le classi più incolte sono le più rozze ed indigenti e le meno sviluppate sotto tutti i rapporti. Istruzione e moralità non sono due cose tra loro necessariamente connesse; come si vede dalla storia, la quale ci mostra che vi furono grandi ingegni quasi sprovvisti di senso morale, come grande moralità in persone non istrutte. Ciò non può essere altrimenti, perchè per esser morali non basta sapere quale sia la norma etica, ma bisogna volerla seguir sempre, e per produrre questa buona volontà l' istruzione è insufficiente; perchè solo l' esercizio dà forza al volere e perchè i motivi diretti ed efficaci di questo si trovano nei sentimenti e non nelle rappresentazioni o idee, le quali possono diventare tali solo in quanto agiscono su quelli. Di più il fanciullo se non à già il senso morale, non può neppure comprendere l' insegnamento etico, il quale lascia nel carattere una traccia debole, superficiale e passeggera, che presto scompare e che non resiste alla forza delle passioni e delle tendenze egoistiche (1). Su questo argomento già Aristotele aveva fatte delle importantissime osservazioni, conformi alla sua dottrina sulla virtù, la quale per lui è un abito e non un sapere, come era invece per Socrate. Coll' operare

---

(1) Cfr. su ciò SPENCER *Introduzione allo studio della sociologia*, Milano 1881 Cap. XV. pag. 481 seg. SCHAFFLE *op. cit.* pag. 564; MESSEDAGLIA *Statististica della criminalità* Roma 1879 pag. 49. DITTES *op. cit.* pag. 148-9. Già nell' antichità EURIPIDE aveva detto: . . . . *Conosciamo il ben | E noi facciam, chi da freddezza vinto | Chi a virtù preponendo alcun diletto*. (IPPOLITO trad. Bellotti). OVIDIO espresse lo stesso pensiero coi versi: *Sed gravat invitam nova vis aliudque cupido | mens aliud suadet. Video meliora proboque, | deteriora sequor.* (Metamorf. L. VII, v. 19-21.) Il LOMBROSO dice: l' idea del giusto e dell' ingiusto non è spenta, pienamente, in tutti i delinquenti, ma essa vi rimane sterile, perchè più compresa dalla mente che sentita dal cuore ed è sempre soffocata dalle passioni e dall' abitudine. Non è il criterio, nè la coscienza del vero, nè la cognizione giuridica che manchi sempre a costoro, sibbene l' attitudine di conformarsi a questo criterio. (*op. cit.* Vol. I. pag. 426 427).

bene, egli dice, si diventa virtuosi, e chi si accontenta dei precetti e dei raziocini senza le azioni somiglia molto al malato che ascolta il medico con attenzione, ma non fa alcuna delle cure prescritte. Le teorie gioveranno per avventura a rafforzare nel culto del bello e del buono i più generosi e bennati tra i giovani, ma non servono a guidare per la retta via la grande maggioranza. La parola non à tanta forza da modificare e trasformare le consuetudini; l' insegnamento non fa presa su tutti, ma solo su coloro che vi sono già preparati dal costume, e quindi riconosciamo la necessità che all' insegnamento morale preceda il costume, perchè quello doventi fruttuoso (1).

Quando l' abito morale si è formato e fortificato ed è divenuto una seconda natura per il bambino, può riuscire utile ed efficace l' istruzione morale, la quale rende conscio assoggettamento di sè alla legge morale ciò che prima non era che una tendenza istintiva, mostra l' assoluta necessità per l' uomo di vivere moralmente, e rende coerente e regolato l' agire, sottomettendolo alla regola di massime certe. Essa serve così a produrre la vera moralità conscia, spontanea ed autonoma, ed a dirigere verso l' ideale morale le tendenze sviluppate dall' educazione famigliare. Per riuscire in questo intento deve sempre adattarsi allo sviluppo psichico

---

(1) ARISTOTELE *Et. Nic.* II. 4. IX. 9. Anche CICERONE disse: *Hanc amplissimam omnium artium bene vivendi disciplinam, vita magis, quam litteris, persecuti sunt* (*Tusculanes* IV. 3.) Nel *Rinascimento* il VEGIO dice che l' uomo viene più sviluppato ed aiutato per mezzo dell' esempio e dell' imitazione che per mezzo della scienza e dell'esortazione. (SCHMIDT K. *op. cit.* Vol. II. pag. 412.) La stessa cosa ripete il LOCKE col dire: Non dimenticate che non bisogna ammaestrare i fanciulli colle semplici regole che fuggirebbero loro subito dalla memoria, invece fate praticare esattamente, ogni volta che l' occasione si presenta, quel che voi giudicate necessario che essi facciano (*op. cit.* Cap. V. § 3 pag. 66) Invece il dogmatismo classico spinse gli Enciclopedisti a porre come unico mezzo efficace di educazione etica l' insegnamento di un catechismo morale, il quale ritenevano capace di cangiare la natura stessa dell' uomo e di renderlo senza altro morale (Cfr. HELVETIUS *De l' homme de ses facultès intellectuelles et de son education* Londres 1786 Vol. II. pag. 505).

del bambino: da prima sarà concreta e pratica per via di esempî, proverbi e racconti di casi particolari, e non farà così che continuare ed allargare l' esempio vivo dato dalla famiglia, tanto più che lo scopo morale del racconto non sarà predicato esplicitamente, ma sarà lasciato trarre come conseguenza dal bambino (1). Più tardi soltanto, quando il raziocinio si sarà bene sviluppato, si coordineranno i precetti pratici in massime, si giustificheranno queste come conseguenza della somma legge morale, e si addurranno le cause del formarsi e dello svolgersi della moralità.

Se tutta l'educazione morale non può ridursi all'istruzione, questa invece non deve mai andar scompagnata da quella. Essa non deve servire soltanto ad arricchire l' uomo di cognizioni ed a sviluppare l' intelligenza, ma deve volgere questa e quelle in favore della vita pratica morale, la quale è il vero fine dell' uomo. Il sapere non è fine a sè stesso, ma è soltanto un mezzo per riuscire a conservare ed a perfezionare la propria esistenza, ciò non è possibile però che nella comunanza etica, mantenere e fortificare la quale deve esser còmpito dell' istruzione. Il vero insegnamento completo, come ben vogliono il Diesterweg, l' Herbart ed i loro discepoli, deve quindi esser l' educativo, quello cioè che non agisce solo sulla mente ma anche sulla formazione della volontà e del carattere, e che spinge il giovane ad operare moralmente (2). Tale insegnamento non deve essere solo affidato alle scuole elementari e popolari, ma anche alle scuole secondarie e maggiori; anche in queste l' insegnamento delle scienze sociali e morali deve tendere a portare al massimo sviluppo ed alla maggior chiarezza, consapevolezza e comprensione

(1) Il Rousseau dice: mettete tutte le lezioni dei giovani in azioni più tosto che in discorsi. (*Emile ou de l' education*. Ediz. Garnier pag. 277.)

(2) Cfr. Scherer *op. cit.* pag. 68-9 Herbart *op. cit.* Vol. I. pag. 342, Vol. II. pag. 533, 557 Ziller *op. cit.* pag. 138-9; Strumpel *op. cit.* pag. 50. Lindner *Ped. gen.* pag. 125-7.

i sentimenti morali, mostrando le leggi e le cause e la necessità della moralità.

L' istruzione si può impartire sì privatamente che pubblicamente, sì in famiglia che in iscuola, ed ambidue questi modi ànno i loro vantaggi; la prima è molto efficace perchè è personale, ma è possibile a pochissimi; la seconda non è tanto efficace, ma apporta i beneficî dell' emulazione e della disciplina. Con questa essa continua l' opera della famiglia, valendosi dell' autoritá morale del docente, delle punizioni e dei premi; riesce però a risultati minori, perchè manca dei mezzi potenti del governo domestico, cioè dell' amore dei genitori e della riverenza dei figli. Ciò non ostante essa è utile, perchè è metodica e sistematica e perchè serve di passaggio naturale dalla disciplina domestica alla sociale, alla quale abitua l' alunno; difatti essa non conosce le accondiscendenze e le incoerenze di quella ed à la fermezza, la rigidità e l' impersonalità di questa.

8. Un altro mezzo di educazione morale è l' arte, la cui efficacia educativa fu grandemente apprezzata nell' antichità e specialmente in Grecia, mentre è quasi del tutto trascurata dai moderni, malgrado possa benissimo, entro a certi confini, divenire aiuto valido dell' opera della famiglia e della scuola. E in vero l' arte essendo di sua natura disinteressata, toglie l' individuo dalle basse passioni, dall' egoismo e dai piaceri sensuali; essendo una produzione ideale porta coll' imaginazione in un mondo diverso dal reale ed eccita a qualche cosa di sempre migliore; svegliando l' armonia, la misura e l' ordine, modera e frena le passioni, porta l' equilibrio nell' animo, mitiga il costume, toglie la rozzezza; basandosi poi sull' espressione di sentimenti umani sveglia la simpatia e la solidarietà (1). Non si deve però esagera-

(1) Dell' arte dice il TORTI: Ella è un santo diletto, ella è potenza | Degli

re l' importanza educativa dell' arte e credere che da sola possa produrre la moralità. Questo non è il fine suo peculiare; essa è un mezzo artificiale per produrre in noi dei piaceri superiori e tende a raggiungere il bello, il quale non si può trovare nella pura forma, ma nell' unione ad essa di un contenuto; questo però lungi dall' essere in opposizione alla morale, deve divenire un aiuto di essa, rendendola aggradevole e facile. L' arte non è un fattore diretto e positivo ma indiretto e negativo della virtù, giacchè, come ben dice lo Schiller, il gusto estetico dà all' animo una disposizione conforme alla virtù, allontanando le inclinazioni, che la impediscono e svegliando le favorevoli; esso poi esigendo moderazione, compostezza ed armonia, libera l' animo dal giogo dell' istinto e permette così alla ragione di dominare lo stimolo sensibile, sicchè può solo favorire e non produrre la moralità (1). L' arte poi da sola potrebbe pervenire tutt' al più ad una forma inferiore di moralità, basata sul costume e sull' abitudine, e non alla forma superiore conscia ed intenzionale, e darebbe maggior importanza alla forma esterna del contegno che al carattere interno (2). Lo sviluppo delle arti belle lungi dall' essere parallelo a quello della morale, è troppo spesso in opposizione, come si vede dalla storia, la quale ci mostra che nelle epoche di grande progresso estetico sì in Grecia, che in Roma, sì nel Rinascimento italiano, che nella Francia di Luigi XIV i bei costumi erano ben lungi dall' essere i buoni. Questo fatto conferma che l' arte da sola non può produrre la moralità; se questa manca, riesce solo alle belle maniere esterne, alla grazia ed all' eleganza

---

affetti piegata a far che sia | Voluttà la giustizia e l' innocenza. *(Della vera natura della poesia.)*

(1) SCHILLER *Ueber der moralischen Nutzen aestetischer Sitten*, nelle *Sämmtliche Werke* Ediz. Reclam. Vol. XII. pag. 154 156.

(2) HARTMANN *Philosophie des Schönen* Leipzig 1887 pag. 454 461.

nella forma ed alla corrotta ed effeminata galanteria. Invece può estenderla e fortificarla, quando è già stata prodotta, e in ciò le è di aiuto anche per il carattere sociale che à, perchè colla rappresentazione della vita sensibile fa sentire la solidarietà sociale e la simpatia universale (1).

Fra le arti belle l' azione morale maggiore spetta alla poesia ed alla musica, mentre le arti plastiche, come l' architettura, la scoltura e la pittura, staticamente esprimono un carattere fisico meglio che uno morale e possono solo servire a simboleggiare e fissare convenzionalmente un tipo ideale, e quindi giovano soltanto a diffondere nel popolo il gusto per il bello (2). L' efficacia educativa della poesia fu riconosciuta specialmente in Grecia; gli antichi nostri, dice Strabone, riguardavano la poesia come una filosofia prima che ci introduce nella vita dai nostri giovani anni, prendendo per ausiliario il piacere, e che regola i nostri costumi, le nostre tendenze e le nostre azioni. Perciò le città greche dànno ai fanciulli le prime lezioni colla poesia, non per procurare semplicemente del piacere, ma per ispirare loro la saggezza (3). Il poeta era in Grecia ed in Roma il consigliere

(1) GUYAU *L' art au point de vue sociologique* Paris 1889 pag. 10, 13 16. Su ciò si esprime lo SCHILLER: solo la bellezza può dare all' uomo un carattere sociale. Il gusto solo porta armonia nella società, perchè pone l' armonia nell' individuo, fonde insieme la parte sensibile e spirituale e si riferisce a ciò che è comune a tutti gli uomini. Il bello solo lo gustiamo come individui e come rappresentanti della specie insieme (*Ueber die astetische Erziehung des Mensehen* nelle *Sammtliche Werke* Ediz. Reclam Vol. XII. pag. 70-1, lett. 27.)

(2) Su ciò dice bene PLATONE: Abitando in luogo sano (in mezzo ad opere belle decenti) la gioventù si avvantaggia di tutto ciò che sia per la vista, sia per l' udito giunga dalle opere belle, quasi aura che salute apporta da luoghi salubri, e fin da fanciulli li dispone, senza che pur se ne addiano ad imitare, ad amare ed a conformarsi a quello che è bello (Respubblica L. III. capo XIII).

(3) STRABONE *Geographicà* I. 2. 3; ARISTOFANE dice: come il maestro di scuola istruisce i fanciulli, il poeta istruisce gli adulti (*Rane* v. 1053 e seg.) ORAZIO si esprime così: *Osenerum pueri balbumque poeta figurat;* | *Torquet ab obxoenis iam nunc sermonibus aurem* | *Mox etiam praeceptis format amicis,* | *Asperitatis et invidiae corrector et irae;* | *Recta facta refert, orientia tempora notis* | *Instruit exemplis; inopem solatur et aegrum (Epistolae* L. II ep. I. v. 126-131).

e l' educatore (1); tale ufficio non lo conservò sempre più tardi, perchè specialmente presso i popoli latini alla forma estetica della poesia si sacrificò sovente il contenuto morale (2). Solo in Germania ed in Inghilterra, inseguito alle tendenze della razza e del protestantesimo, la letteratura assunse uno scopo morale ed il poeta ridivenne un consigliere (3). La immoralità attualmente progrediente, la decaden-

(1) GIRARD *L' education athènienne au V et IV. siècle avant J-C.* Paris 1889 pag. 140. FRIEDLANDER *Moeurs romaines du regne d' Auguste a la fin des Antonins.* Paris 1874 Vol. IV. p. 7

(2) Nel 400 l' eleganza e la venustà della forma, già tanto cercate sino dal tempo del Petrarca, diventarono uno studio soverchiante quello del contenuto; e nelle migliaia e migliaia di orazioni, di epistole e di poesie latine, che inondarono l' Italia si videro le menti divagare in un mondo vacuo, frivolo, convenzionale, contenti d' aver riprodotta una bella frase di Virgilio od un bel modo di dire di Cicerone (INVERNIZZI *Il risorgimento — Il secolo XV.* Milano 1878 pag. 266-7). Solo dopo il Parini l' italiana letteratura conobbe il suo ufficio, e dato il bando alla vuota parola, prese a nutrirsi di civili pensieri; nè fu stimato ed amato dalla nazione chi non promovesse la intellettuale e morale coltura e maturasse in questa maniera l' ora del nostro riscatto politico (ZANELLA *Storia della letteratura italiana dalla metà del 700 ai giorni nostri* Milano 1880 pag. 110). Lo stesso è in Francia; il gran pensiero degli scrittori del secolo XVII è la ricerca e la perfezione della forma, mentre nel secolo XVIII il tempo dell' arte per l' arte è passato, e i grandi scrittori non scrivono che per sostenere una tesi, proporre una riforma, preparare una rivoluzione; non si occupano però di morale, anzi si fanno fattori di una corruzione raffinata (RAMBAUD *Histoire de la civilisation francaise* Paris 1888 Vol. II. pag. 302-4 342), Nel nostro secolo la poesia francese è stata di più in più animata da idee filosofiche, morali e sociali, e il principale rappresentante di questa tendenza è V. Hugo. (Cfr. GUYAU *L' art* pag. 161 e seg.)

(3) Dice il TAINE: anche la letteratura in Inghilterra à uno scopo morale, quasi mai quí un libro dipinge l' uomo in un modo disinteressato; critici, filologi, storici, romanzieri, poeti dànno una lezione, sostengono una tesi, smascherano o punisoono un vizio, non sono artisti ma moralisti. In Inghilterra, aggiunge lo stesso autore, le pitture di un romanziere divengono sentenze; egli è più tosto consigliere che osservatore, è giustiziere più tosto che artista (*Histoire de la litterature anglaise* 6. Edition Paris 1885-6 Vol. IV. pag. 471-2 Vol. V. pag. 70). Anche il GREEN dice: fino da principio si vide che il risveglio delle lettere avrebbe presa in Inghilterra un' intonazione diversa da quella che aveva presa in Italia, meno letteraria, meno eloquentemente umana, ma più morale, più religiosa, più pratica nei suoi effetti sulla società e sulla politica (*Breve storia del popolo inglese* Firenze 1884 pag. 306). Il tono fondamentale della letteratura tedesca dopo la Riforma fu a lungo il religioso protestante e quando sorsero nuove idee, i grandi scrittori ebbero sempre un fine etico. Difatti per mezzo del culto della bellezza educare il popolo alla libertà, fare del sapere acquistata per mezzo di una coltura quieta e sicuramente progressiva la base dell' agire umano, preparare l' irradiazione dello spirito cosmopolita tedesco per

za delle religioni teologiche rendono sempre più necessario che la poesia ritorni ad essere uno dei fattori dell' educazione del cuore, prenda un contenuto ed un fine morale e col piacere estetico e colla concretezza dell' ideale aiuti l' insegnamento pratico e teoretico della morale, e perciò bisogna che i grandi poeti ritornino un giorno i grandi iniziatori delle masse, i preti di una religione senza dogmi (1).

Questo còmpito può soddisfare benissimo la poesia, perchè essa non si dirige alle sole emozioni ma anche all' intelligenza, non esprime soltanto affetti e passioni, ma anche idee e dà a queste la forza, la vivacità e l' efficacia di quelle e le rende aggradevoli coll' unione del piacere estetico. Colla creazione di azioni e di personaggi, i quali realizzino l' ideale morale, il poeta riesce ad avere una grande efficacia educativa, giacchè nella gran massa che legge ed ammira l' opera d' arte sorge spontanea e forte la tendenza di imitare e di realizzare quelle azioni e quei personaggi. Il poeta di genio non è puramente il prodotto del suo tempo, ma è anche il creatore di qualche cosa di nuovo che modifica l' ambiente morale, in cui vive; di fatti, come ben dice il Guyau, il genio ed il suo ambiente ci dànno lo spettacolo di tre società legate per una relazione di mutua dipendenza: 1) la società reale preesistente che condiziona ed in parte suscita il genio, 2) la società ideale modificata,

---

per mezzo della conformazione mondiale della nostra letteratura, tale era il pensiero che animava i classici tedeschi. (SCHERR *Deutsche Kultur-und Sittengeschichte* Leipzig 1887 pag. 403 504). Dello Schiller e del Goethe così parla il LEWES: L' uno e l' altro erano profondamente convinti che l' arte non è un lusso, nè un puro divertimento per l' ozioso e l' uomo stanco, ma un' influenza possente, seria nelle sue mire, quantunque dilettevole nei suoi mezzi; una sorella della religione, col sussidio della quale il grande schema mondiale doveva divenire una realtà. Nè questa per loro era soltanto una frase sonora. Essi la prendevano proprio sul serio. Essi credevano che la coltura eleverebbe l' umanità al sommo del suo potere, e da artisti quali erano, non conoscevano altra coltura pari a quella dell' arte. (*La vita di Goethe* Milano 1889 pag. 533).

(1) GUYAU *Art* pag. 163.

che il genio concepisce, 3) la formazione consecutiva di una società nuova degli ammiratori del genio, i quali più o meno realizzano per imitazione la sua innovazione (1). Cotesta efficacia della poesia si troverà anco maggiore nella forma drammatica, la quale non si limita ad esprimere con entusiasmo gli affetti ed a narrare i fatti, ma mostra l' azione viva in tutta la sua pienezza, e porta così in aiuto all' idea tutta la forza dell' affetto, della simpatia, dell' esempio e del contagio morale ed a questo vantaggio unisce l' altro di essere accessibile a tutti, anche agli ignoranti ed anche a quelli che non possono attendere alla lettura.

Maggior valore educativo che alla poesia attribuivano i Greci alla musica, la quale era per essi l' elemento più importante dell' istruzione della gioventù. Così Platone osserva che la musica porta addentro l' animo il numero e l' armonia, vi apporta il senso del decoro e rende ben temperato chi sia a dovere istrutto (2), ed Aristotele pur dice che sveglia nell' animo nobili sentimenti, forma e rinforza lo spirito, eccita l' entusiasmo, imita le qualità morali e dispone ad esse (3). Noi non possiamo di certo riconoscere tale efficacia della musica, e possiamo solo comprendere che i Greci l' ammettessero, pensando che per essi musica e poesia erano due cose indissolubilmente unite, e che quindi attribuivano alla prima gli effetti della seconda. Questa veniva è vero rinforzata per l' unione di un nuovo e più forte piacere estetico e per la maggiore eccitazione dell' animo, ma se la musica rinforza l' opera del poeta, da sola non riesce a nulla nell' educazione. Essa è l' arte la più ideale e

(1) GUYAU *Art* pag. 44.

(2) PLATONE *Respubblica* L. III. cap. XII.

(3) ARISTOTELE *Politica* L. V. (VIII) cap. 4. Queste idee sono state espresse in versi dal MAZZA: Musica all' uomo è norma | Di bei costumi e prendono | Da lei gli affetti conoscenza e forma | Nasce dai suon dissimili | Concetto che a virtù specchio si fa.

la più formale, è un nobile svago, un mezzo per produrre piaceri superiori, per distoglierci dalle preoccupazioni materiali e dai piaceri egoistici e sensuali, e per portarci a sentire insieme cogli altri, ma non à alcuna azione diretta sulla moralità. Può solo giovare indirettamente, distogliendo gli uomini dai godimenti immorali col dar loro piaceri più puri, ed accrescendo la mutua simpatia collo sviluppare il linguaggio delle emozioni e col riunire gli uomini in un godimento comune (1), e perciò è desiderabile che diventi una arte popolare, gustata ed amata dai più.

9. Anche la religione può riuscire un mezzo di educazione etica, perchè essa presso i popoli civili è sempre connessa alla morale. Essa cerca di rinforzare la coscienza etica col l'aiuto di una sanzione superiore, e giovandosi di premi e di punizioni in una vita oltremondana cerca di spingere gli uomini al bene e di allontanarli dal male, e perciò è necessaria ed efficace, soltanto quando si deve usare ogni mezzo per vincere le tendenze egoistiche antisociali, e non riesce che a dare un grado inferiore di moralità, basata sempre su speranze e timori egoistici e sulla coazione esterna. Essa quindi potrà soltanto far acquistare un abito morale esterno, ma non potrà mai condurre alla vera coscienza etica, tanto più che è incapace di dare un solido fondamento ed una valida giustificazione del sentimento etico. Col dire di fatti che un' azione è morale, perchè Dio la comandò come tale, non solo non è in alcun modo spiegata la causa della moralità, non potendo noi mai sapere perchè Dio à attribuita ad un atto la caratteristica di buono e ad un altro quella di cattivo, ma per di più la morale perde ogni stabile fondamento ed ogni necessità, perchè

(1) Cfr. il saggio sulla musica dello SPENCER negli *Essais sur les progrès* Paris 1887.

se deriva dal capriccio divino, non abbiamo alcuna guarentigia che Dio conservi sempre immutabile il suo comando e non possa cangiare il bene in male e viceversa. Perciò essa non può riuscire che di poca efficacia pratica, perchè, come ben dice il Kant, è importante di insegnare ad odiare il vizio, non per la semplice ragione che Dio lo à proibito, ma perchè di natura sua spregevole, altrimenti gli uomini possono lasciarsi indurre al vizio, pensando che il male potrebbe essere permesso, se Dio non lo avesse vietato, e che si può far benissimo un' eccezione in favor loro (1).

La religione teologica non può adunque essere un mezzo efficace per coltivare la vera e perfetta moralità; giova però sempre per rinforzare gli stadî inferiori di questa, basati sull' abito e sul costume, tanto più che essa trova nella chiesa e nel culto potenti aiuti per raggiungere cotale intento. Nella prima l'unione intima dei fedeli, l'organizzazione e subordinazione di essi ai capi, lo spirito gerarchico, la sorveglianza e la disciplina costringono l' individuo a mantenersi fedele all' ideale morale contenuto nella concezione religiosa, impediscono il prorompere delle basse passioni egoistiche e suscitano i sentimenti di benevolenza, beneficenza, pietà e carità. Inoltre la chiesa aggiunge all' azione coattiva della società civile la coazione propria della società religiosa, la quale adopera dei mezzi speciali per mantenere l'ortodossia ed i buoni costumi; tali sono l' approvazione e la disapprovazione, la lode ed il biasimo, gli onori ed il disprezzo, i premi ed i castighi, e tra questi ultimi principale è l'espulsione dalla comunità. Ad analogo resultato riesce il culto, il quale per mezzo delle pratiche religiose fatte in comune, della predicazione e delle arti belle cerca di eccitare e perfezionare non solo il sentimento religioso, ma anche il

(1) KANT *op. cit.* § 7.

sentimento morale collegato a questo, il che gli riesce possibile, perchè frena l'egoismo, sviluppa la simpatia ed esercita gli atti virtuosi.

Come abbiamo visto altrove (1), la teologia non è un elemento necessario della religione, ma questa può escludere del tutto quella e ridursi ad un contenuto morale, e allora diviene un fattore potentissimo di vera e pura moralità. E in vero essa non à più nessun fondamento egoistico, non à bisogno di ricorrere al timore di punizione ed alla speranza di premi dopo la morte, ma si fonda su puri motivi altruistici e cerca di sviluppare la volontà morale basandosi sulla conscia ed intenzionale determinazione di sè al bene. Dando inoltre la sola vera e completa giustificazione della morale e basando questa sulla vita sociale, essa è in grado anche di estendere e perfezionare la moralità e di completare e rinforzare così l'opera dell'insegnamento etico, giovandosi in ciò pur anco dell'aiuto dell'organizzazione ecclesiastica e del culto, che devono esistere in essa come in qualsiasi altra religione (2).

Un ultimo mezzo di educazione si trova nella convivenza sociale, nell'azione cioè dell'ambiente morale, in mezzo a cui vive l'individuo. Noi abbiamo già visto, come la vita in società ed il bisogno reciproco, che provano i membri di questa, spinga l'individuo ad adattarsi alle idee ed ai sentimenti dominanti nella massa sociale, la quale tenta imporli col costume, e coll'approvazione e disapprovazione, coll'onore e disprezzo ecc. Arme potente per riuscire in ciò è l'o-

---

(1) Cfr. la nostra *Religione della filosofia scientifica* (Verona-Padova 1889).

(2) A questo compito tendono le molte società per la coltura etica sorte negli Stati Uniti e nell'Inghilterra; il loro scopo e quello di diffondere il buon contegno, estirpare la cattiva condotta e favorire il buon carattere ed il retto agire (Cfr. SALTER *Die religion der Moral* Leipzig-Berlin 1885; *Moralische Reden* Leipzig 1889; COIT *Die etische Bewegung in der Religion* Leipzig 1890; HOFFMANN *La religion basée sur la morale.* Paris 1891. Vedi pure il nostro lavoro succitato.

pinione pubblica, la quale non è il semplice prodotto spontaneo ed inconscio dello spirito del popolo, ma l' opera dell' assentimento o dissentimento delle masse ad alcune idee e tendenze concernenti la vita pubblica, le quali sono state espresse dai singoli componenti le classi dominanti e furono accettate dagli altri (1). Essa è una potente autorità consulente e giudicante cui ben pochi sanno resistere, perchè però possa agire utilmente per la società e in favore della moralità, è necessario che non si mantenga ostinata conservatrice della tradizione passata e non impedisca il formarsi di nuove opinioni personali, ma eserciti un ufficio censorio, tenendosi sempre in armonia colla legge morale e colla giustizia, lodando ed onorando ogni atto virtuoso, riprovando e disprezzando sempre ogni azione immorale. Perchè una tale opinione possa sorgere, è necessario che i singoli individui giudichino senza timidità ed ipocrisia nettamente e rettamente la condotta degli altri, ed esprimano pubblicamente questo giudizio, ogni qual volta sia necessario. Ciò è ben lungi dall' avvenire ora; le maggiori indelicatezze morali, le più spiccate disonestà vengono non solo tollerate, ma anche approvate; e gli autori di esse, quando raggiungono gli onori e le ricchezze, vengono invidiati ed adulati. Così l'opinione pubblica riesce ad aperto contrasto coi resultati dell' educazione morale, lungi dal favorire lo sviluppo della moralità, l' indebolisce e l' oscura, e perde in questo modo tutta l' efficacia educatrice, che à quando si basa sulla coscienza etica.

10. Nel presente lavoro noi abbiamo visto, come due còm-

(1) Cfr. HOLTZENDORF *Wesen und Werth der öffentlichen Meinung* München 1880 pag. 36 47 56 73 94 106 108. IHERING *op. cit.* Vol. II. pag. 54; SCHAFFLE *op. cit.* pag. 362 376. T. II. pag. 551. MONTAGUE *I limiti della libertà individuale* nella *Biblioteca di scienze politiche* Torino 1887 Vol. V. pag. 662-3. GABBA *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale* Serie 2. Firenze 1881 pag. 44 50-1.

piti distinti spettino all' educazione morale, la quale deve da prima formare gli abiti morali, e poi li deve convertire in massime razionali ed in carattere, e li deve purificare coll' accrescere l' intensità e l' estensione dei sentimenti etici. Dei due còmpiti il principale e l' originario è il primo, non essendo il secondo possibile, che quando sono già stati formati gli abiti; ciò non ostante esso è ugualmente importante ed indispensabile, perchè la vera moralità non si trova nell' azione abituale, cieca e quasi istintiva, ma in quella che scaturisce dalla libera volontà, dalla coscienza e dalla ragione. L' educazione morale non può perciò limitarsi a soddisfare uno solo di cotesti còmpiti, ma deve necessariamente da prima formare l' abito morale e poi sviluppare la coscienza etica ed il carattere. Se formasse l' abito solamente, il suo lavoro non sarebbe finito, nè darebbe il risultato desiderato, perchè allora l' alunno non perverrebbe mai alla vera moralità, non sarebbe il vero autore conscio ed intenzionale dei suoi atti, e non riuscirebbe a conformare pienamente la sua condotta alla legge morale. Se poi si sforzasse di sviluppare la coscienza ed il carattere in chi non à ancora l' abitudine di operare virtuosamente, tutta la fatica impiegata andrebbe perduta e non darebbe alcun resultato, perchè mancherebbero il solido fondamento, sul quale solo può innalzarsi la moralità.

Per soddisfare ai due còmpiti, l' educazione morale, come abbiamo visto, si serve di mezzi diversi: per il primo è solo efficace la vita famigliare, per il secondo invece sono indispensabili l' istruzione e la religione etica, mentre l' arte e la convivenza sociale sono soltanto utili. Per riuscire nell' intento, non basta adoperare tali mezzi, ma è necessario che sieno rinforzati e migliorati e sieno messi in istato di dare tutto ciò che da essi si esige. La famiglia, come si vide, è il fattore ed il fondamento primo della virtù,

e senza di essa ogni sforzo ulteriore dell' educazione riesce del tutto inutile; è quindi indispensabile che si mantenga la sana vita di famiglia e che questa adempia al suo còmpito peculiare. Pur troppo ai nostri giorni essa trova nelle condizioni economiche un potente nemico. Il sistema capitalistico porta inesorabilmente e fatalmente allo sfruttamento ed all' abbrutimento del proletario, e col lavoro negli opificï delle donne e dei fanciulli distrugge completamente la famiglia, non solo collo spingere alla corruzione e col distogliere dal matrimonio, ma più ancora coll' impedire che la donna conservi in essa la sua funzione speciale. Se la donna deve stare giorno e notte lontana dalla casa, alla fabbrica, è impossibile che provveda all' allevamento ed all' educazione dei figli, i quali solo alla sfuggita e per pochi momenti riesce a vedere e deve lasciare senza sorveglianza in mezzo al fango ed alla corruzione della strada. Per ovviare a tanto inconveniente si fondò l' asilo infantile (giardino d' infanzia), ma l' opera di esso non può essere che di poca efficacia e non può neppure in minima parte sostituire quella della famiglia, giacchè, come abbiamo visto, la prima educazione non può essere che individuale, e deve essere il prodotto delle continue cure amorevoli e del buon esempio dei genitori. Per quanto si cerchi di organizzare l' asilo a somiglianza della famiglia, sarà sempre impossibile che dia i frutti di questa, perchè in esso i bambini non possono stare tutto il giorno, e perchè la maestra non può mai avere l' amore e lo zelo della madre, e se pur l' avesse non riuscirebbe mai a far acquistare l' abito virtuoso al gran numero di fanciulli, che contemporaneamente deve curare e sorvegliare. Si è cotesta impossibilità che à fatto e fa deviare dal loro fine gli asili d' infanzia e che li converte in vere e proprie scuole, essendo possibile solo l' istruzione ma non l' educazione di molti insieme.

Il regime capitalistico produce pure la distruzione della vita famigliare nelle classi superiori della società; quivi di fatto à convertito il matrimonio in mercimonio ed in adulterio, privandolo della stima e dell' amore tra i coniugi, i quali non vivono neppure insieme, e tutti dediti agli affari, al lusso ed ai godimenti sensuali non si occupano affatto della prole, che affidano alla servitù. Anche quì si cercò pei bimbi un surrogato della famiglia nel collegio; questo però non potè riuscire nel suo fine, ma diede un risultato opposto e divenne fattore d' immoralità, e ciò per la mancanza di tutti i mezzi efficaci, di cui dispone la famiglia, e per essere esso in seguito alla nessuna sorveglianza ed alla poca amorosa premura degli institutori divenuto una scuola di cattivo esempio e di corruzione.

Perchè l' educazione morale possa adempiere al suo còmpito primo e principale, è necessario che il sistema capitalistico attuale venga se non distrutto, profondamente modificato, sì da far cessare i gravi inconvenienti che produce. Le classi lavoratrici debbono venire inalzate materialmente e moralmente, e deve esser loro resa possibile la vita di famiglia, e perciò si deve togliere o almeno limitare di molto il lavoro delle donne e dei fanciulli, aumentare i salarî e ridurre le ore di lavoro. Siffatto bisogno è sentito ora da tutti, non solo dai proletarî e dai socialisti, ma anche dai capitalisti e dai conservatori, e tutti gli stati col mezzo della legislazione sociale cercano di impedire la degenerazione fisica e la decadenza morale del popolo. Più che le leggi e la coercizione politica, sarebbe però quì efficace la convinzione e la volontà di tutti i membri del corpo sociale, i quali, vedendo la necessità per essi di migliorare le condizioni economiche della plebe, adotteranno ed eseguiranno realmente tutte le misure che permettono il raggiungimento di quel fine.

La modificazione del regime capitalistico non deve limi-

tarsi al miglioramento del lavoratore, ma deve togliere anche la concorrenza sfrenata, il lavoro affannoso e senza tregua, la cupidigia insaziabile di ricchezza che ora dominano. I mali naturali e gli inconvenienti inevitabili dell' attuale organizzazione economica, persuaderanno anche i capitalisti stessi che la produzione della ricchezza non è puramente una occupazione individuale, ma anche una funzione sociale, la quale non è fine a sè, ma un mezzo per la conservazione ed il perfezionamento della società, alla quale deve essere in parte subordinata l' attività individuale. L' inclusione nella funzione economica dell' elemento sociale, non è necessario si spinga sino alla socializzazione della produzione ed alla distruzione della proprietà privata, ma può limitarsi a far prevalere nei negozî il momento etico ed il bisogno sociale, sostituendo alla concorrenza l' associazione e la solidarietà, alla cupidigia ed alla speculazione il desiderio di fare il bene della comunità. Allora cesserà il bisogno di non curare altro che gli affari e di cercare da per tutto il lusso e i godimenti, il matrimonio ritornerà l' effetto dell' amore, la famiglia si ricostituirà e riprenderà da per tutto la sua funzione educativa, che è ora limitata alle classi medie, lontane si dalla miseria che dal lusso.

Il raggiungimento di tale intento sarà agevolato dall'opera dell' istruzione morale cui spetta il còmpito di produrre la coscienza ed il carattere e di purificare il senso etico. Per riuscire a ciò bisogna migliorarla e rinforzarla, per il che non basta dar larga parte nella scuola all' istruzione etica ed all' educazione, ma è necessario di affidare queste a persone tendenti con amore, abnegazione ed entusiasmo a diffondere l' ideale morale. È necessario quindi che all' opera dell' istruzione si unisca intimamente quella della religione etica, la quale da una parte deve impedire il trionfo delle passioni egoistiche e promuovere lo sviluppo dei sentimenti

altruistici, dall' altra poi deve togliere l' indifferentismo e l'inerzia morale e spingere gli uomini superiori a farsi apostoli amorosi e propagatori zelanti dell' ideale morale, e riunire nella stessa comunione tutti gli uomini amanti della virtù, senza badare a distinzioni di nazionalità, di classi, di professioni, di dottrine e di dogmi. Solo allora l' insegnamento morale potrà dare tutto ciò che da lui si pretende; si riuscirà a far trionfare la virtù e a indebolire il vizio, a persuadere gl' individui che senza la libera e spontanea obbedienza alla legge morale ogni vita sociale è impossibile, ed a spingerli ad attuare i provvedimenti escogitati dai pensatori amanti del prossimo per togliere gl' inconvenienti dell' attuale regime capitalistico e per far raggiungere a tutti i membri del corpo sociale il benessere fisico, economico, intellettuale e morale.

INDICE

1. *Introduzione. — Norme della vita sociale. Costume, diritto e morale* . . . . . Pag. 3
2. *L' educazione morale. Còmpito di essa. L' ufficio di educare non spetta allo stato ma agl' individui* . . . . . « 10
3. *Disposizioni e tendenze soggettive che permettono l' opera dell' educazione* . . . . . « 17
4. *Limiti, difficoltà ed ostacoli dell' educazione morale* . . . . . « 22
5. *Fine dell' educazione morale* . . . . . « 27
6. *Mezzi dell' educazione morale:* a) *la vita famigliare* . . . « 31
7. « « « b) *l' istruzione morale* . . . « 36
8. « « « c) *l' arte* . . « 40
9. « « « d) *la religione*, e) *la convivenza sociale* . . « 46
10. *Conclusione* . . . . . « 49